(dedicato all'amico Francesco)

Risposta a una domanda comparsa su Quora:

Cos'è lo shogun nel Giappone classico e perché aveva più potere dell'Imperatore?

BREVE INTRODUZIONE SU "IL SENSO DELLA STORIA"

Un aneddoto apocrifo racconta che due illustri studiosi giapponesi visitarono Benedetto Croce. Dopo gli iniziali inchini e convenevoli d'uso, Don Benedetto avrebbe posto una domanda: "Quando fu introdotto per la prima volta il Buddhismo in Giappone?" I due dotti si consultarono, si inchinarono prima tra loro e poi a Don Benedetto, e poi diedero

due date diverse: 538 e 553 dC. Don Benedetto fu sorpreso. Le date erano precise ma diverse. Chiese se non si potesse trovare un accordo. I due si consultarono a lungo, si inchinarono di nuovo e ciascuno ripeté la sua data, 538 e 553. Don Benedetto si inchinò a sua volta, salutò i due visitatori e disse poi a un suo allievo: "*I Giapponesi non hanno il senso della storia*". Chi continuasse a leggere questo mio saggio e si trovasse a dissentire su concetti, date, nomi, da me riportati dovrebbe ricordare l'inappellabile sentenza di Don Benedetto. Non escludo di aver fatto errori, ma sono certo che la maggior parte delle discrepanze saranno su punti sui quali c'è disaccordo anche fra i giapponesi.

In effetti la storia come maestra della vita- o assai di più, come avrebbe detto Hegel - concetto che adesso negli USA sta diventando l'opposto, "la vita è maestra della storia (e quindi riscriviamo la storia, demoliamo monumenti, cambiamo nome alle città)", opinione di comodo che non potrà produrre altro che male - è retaggio di due sole grandi civiltà: la civiltà mediterranea, che culmina nel mondo greco-romano, quando si pensava di poter tirare le somme di un mondo che "ovviamente" aveva raggiunto l'apice; e la civiltà cinese. La produzione storica cinese è spettacolosa: si può conoscere – a crederci – la collocazione

dei principali eventi anno per anno per i più antichi tra di essi (anno 2000 aC circa) e mese per mese a partire dalla dinastia Zhou (1045-256) aC. In tutt'e due le civilizzazioni sono presenti dei geni storici, **Erodoto** (484- dopo il 430 aC), **Tucidide** (460-404 aC, circa) nel nostro mondo, e, poco dopo, **Sima Qian** (145-86 aC, circa) in Cina, che posero ordine nel caos più o meno informe degli annali pre-esistenti. **Tacito** arriva più tardi (55-120 dC circa), ma sta a buon diritto fra i grandissimi storici dell'antichità, perché ci dà la regola aurea che distingue gli annali dalla storia: quest'ultima è "sine ira et studio", al di sopra delle passioni. Scrisse nondimeno prima delle *Historiae* e poi degli *Annales* (quest'ultimo titolo, però, non lo diede lui, ma è desunto dalla struttura della narrazione).

Ma, ad esempio, l'India, anch'essa portatrice di un'illustre civiltà, *non ha il senso della storia, per lo meno come l'intendiamo noi*. Basti un esempio: è praticamente impossibile collocare in un periodo storico la biografia del saggio Adi **Shankara**charya: esistono almeno quattordici biografie originali che danno date della sua morte che variano dal 477 aC all'897 dC, quasi quattordici secoli di incertezza. E tanto basti.

Neppure i Giapponesi, almeno secondo il Croce, hanno il senso della storia, e questo spiega la frase di Francesco Baldessari, che nello studiare il sorgere, crescere, tramontare dello shogunato ci troviamo di fronte a "un processo complesso". A dir poco.

Dramatis personae.

Si tratta ora di presentare i personaggi del dramma che avrà il suo culmine con l'istituzione dello shogunato di Kamakura, da parte di Minamoto Yoritomo. Ma anzitutto

occorre spendere qualche parola per spiegare come mai due Paesi così vicini e affini come la Cina e il Giappone abbiano due attitudini così diverse verso la storia.

(Noto subito che, parlando di individui giapponesi, mi atterrò alla regola giapponese di porre per primo il nome del casato e per secondo il nome proprio. Minamoto Yoritomo , citato poco sopra, è Yoritomo, del casato dei Minamoto. Talvolta ho inserito una particella "no" tra casato e nome proprio. Nei tempi più antichi si usava, adesso la trovo stucchevole. E così qualche volta non la metto, qualche volta – specie citando testi relativamente arcaici, o direttamente o indirettamente, la introduco. È comunque inessenziale).

1. L'Imperatore e la storia

La storia non è nei Paesi civili sempre soltanto un elenco di fatti e di date, messi insieme per annoiare gli scolari, far passare il tempo agli oziosi in assenza di eventi sportivi, e incuriosire chi ha il gusto per queste cose. Ad esempio, in Cina, agli storici delle varie corti feudali e della corte imperiale era attribuito ***un primo importante compito morale.*** Non essendoci ancora, almeno nelle prime tre dinastie (***Xia, Shang-Yin, Zhou***), una morale confuciana (o buddhista) stabilita, non essendoci una classe sacerdotale indipendente dall'Imperatore, era agli storici e ai censori che spettava il compito di avvertire l'Imperatore indegno che doveva emendarsi, sulla base di esempi storici. Non di rado questo compito era svolto a costo della vita**.**

> Riporto un esempio celebre del periodo degli "Stati Combattenti" in Cina: nel 548 aC, in seguito a una vicenda complicata di intrighi amorosi, il potente ministro di Qi, Cui Zhu, uccise il duca Zhuang di Qi. Il primo annalista del distretto settentrionale dell'impero scrisse quindi sul suo registro: "Cui Zhu ha assassinato il suo signore". Cui Zhu lo fece mettere a morte. Allora il secondo annalista scrisse la medesima frase, e Cui Zhu mise a morte anche lui. Il terzo annalista registrò la frase, ma Cui Zhu non lo uccise. Non sapendolo, tutti gli annalisti del distretto meridionale accorsero con le loro tavolette per registrare la frase. Se ne andarono solo quando furono sicuri che la frase era stata debitamente registrata.

Ma che cosa è un "imperatore"? Il termine Giapponese è preso dalla Cina, dove il concetto di imperatore ebbe una lunga evoluzione. La traduzione in lingue occidentali aggiunge una ulteriore complicazione: il termine occidentale viene dal latino e indicò inizialmente un "generale vittorioso", che aveva fra gli altri il diritto di servirsi di littori "laureati", cioè con una ghirlanda di alloro sul fascio. (Cicerone fu considerato - forse a torto - il meno probabile degli imperatori dei tempi repubblicani, per la sua vittoria sui Pindenissiti. Ma i suoi nemici non gli concessero di celebrare il trionfo – solo una più modesta "supplicatio"). Poi abbiamo gli imperatori dell'impero di *Augusto* (e questo non è un nome proprio, ma un titolo onorifico che attribuisce anche un carattere religioso o sacrale alla funzione imperiale). Tuttavia, pur portando questo titolo quasi sacro, normalmente non

vediamo, ad esempio nelle biografie di Svetonio, il sovrano, a parte Augusto stesso, distinguersi nella celebrazione di sacre cerimonie. Non parliamo della traduzione tedesca , *Kaiser*, che viene da Cesare, personaggio di cui i Cinesi manco immaginavano l'esistenza.

Come disse Confucio, per prima cosa bisogna rettificare i nomi. La storia mitologica cinese incomincia con i **tre augusti e i cinque imperatori:** 三皇五帝 *Sān Huáng Wǔ Dì,* nomi cristallizzati con Sima Qiang. L'imperatore cinese si chiamò dunque nei tempi più antichi Huang 皇, la cui miglior traduzione è "Augusto", oppure Di 帝, tradotto inizialmente come "Imperatore". In inglese l'elenco si traduce "Three Sovereigns and Five Emperors"; in tedesco si traduce "Drei Souveräne/Erhabenen (=sublimi) - Fünf Kaiser", e dei Kaiser mi pare di aver già detto quel che andava detto. Durante gli Zhou, il nome del sovrano fu quello di Wang, 王, che governava il popolo e la terra. Oggi Wang significa piuttosto "Re". Dopo gli Zhou, nella dinastia Qin, il "primo imperatore " Shi Huang Di unificò i due titoli in "Huang Di".

Ma già quando si era consolidata la dottrina del "Mandato Celeste" (vedi sotto), l'Imperatore era diventato "Figlio del Cielo" (天子, Tianzi), un semidio in Cina. Questo titolo venne in uso anche in Giappone (periodo Azuka – vedi sotto), dove in seguito, a partire dall'inizio dell'era Nara (710-784) si preferì il titolo di *tennō* (天皇, imperatore celeste, in cinese Tian Huang). In conclusione, sembra che la funzione principalmente sacra dell'imperatore possa incominciare ad essere sottolineata con il nome di figlio del cielo, o simile, intorno al VI sec dC.

Una seconda funzione degli storici discendeva dal fatto che in Cina esisteva un concetto praticamente inutilizzabile in Giappone: il **Mandato Celeste,** Tian Ming o 天命, *Tenmei* in giapponese.

Questa dottrina certamente risale al 1046 circa (quando gli **Zhou** soppiantarono la dinastia **Shang**) e probabilmente già al 1600 aC, quando la dinastia **Shang** soppiantò la semi-leggendaria dinastia **Xia**. L'imperatore era già allora una specie di sommo sacerdote, l'intermediario tra il Cielo e la Terra, la quale non è soltanto il popolo. Uguali compiti avrà l'imperatore giapponese. Ora, l'ultimo imperatore Xia, **Jie/Sinn,** si comportava male. Il Cielo lo avvertì in vari modi, soprattutto con prodigi e disastri naturali, ma Jie non ne volle sapere. Allora il Cielo permise che fosse sconfitto alla battaglia di ***Mingtiao*** da **Tang,** signore degli **Shang.** Qui si sarebbe posto per la prima volta il problema. Poteva un feudatario ribellarsi al sacro imperatore e sostituirsi a lui? O meglio, poteva il Cielo ritirare il Mandato? Risposta: sì, se il Cielo aveva avvertito l'Imperatore di migliorare i propri costumi e questi non aveva obbedito. Così il Tian Ming passò alla dinastia Shang/Yin. Gli storici di corte, quindi, sulla base di esempi storici passati, avevano il dovere di avvertire

l'Imperatore che si allontanava dalla retta via, e che il mandato del cielo stava per essere ritirato. Non c'era una Chiesa Cattolica come nel tardo Impero Romano e nel Sacro Romano Impero, depositaria di una moralità superiore e con autorità che per molti secoli e con vario successo permise di richiamare i governanti al corretto uso del loro potere. Si può perciò dire che gli storici avevano una funzione per certi versi simile a quella della Chiesa. Dopo Confucio, gli storici furono in maggioranza confuciani: gente erudita, laica e pragmatica, tant'è vero che quando – rarissimamente - riportano eventi soprannaturali, come nell'anno 662 aC, io sono portato a credere che qualche cosa di eccezionale doveva essere effettivamente avvenuto.

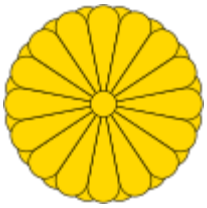


Fig.1
"Il crisantemo", sigillo dell'imperatore del Giappone (*kamon*)

Niente di tutto ciò in Giappone: l'imperatore Giapponese discendeva in linea diretta dalla dea **Amaterasu**, e quindi non c'era mandato celeste che tenesse, se non, eventualmente tra coloro che potevano vantare la stessa diretta discendenza.

Divinità dell'Imperatore.

Il giorno 1 gennaio 1946, su pressione americana, l'imperatore Showa Tenno /Hirohito rilasciò il famoso rescritto "**Dichiarazione della natura umana dell'imperatore** (人間宣言 *Ningen-sengen*)", la cui interpretazione è alquanto controversa. Alla fine del testo si legge: «*Il legame fra noi e il nostro popolo si è sempre fondato sulla reciproca fiducia e il reciproco affetto.* ***Esso non deriva da semplici leggende o miti. Non si basa sulla falsa concezione secondo la quale l'imperatore sarebbe divino*** *e secondo la quale il popolo giapponese sarebbe superiore ad altre razze e predestinato a governare il mondo.*»

Per un breve riassunto di una lunga polemica si veda:
https://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_della_natura_umana_dell%27imperatore

Questa dichiarazione era stata di poco preceduta dalla cosiddetta **"Direttiva Shinto" ("Shinto directive", 15 dicembre 1945)**, che proibiva lo "Shintoismo di Stato" separando lo stato dalla religione, che doveva rinunciare ad ogni sostegno del primo. Tre dottrine venivano specificamente bandite: (1) l'imperatore è superiore ad altri sovrani perché discende dalla dea del sole Amaterasu; (2) il popolo giapponese è

intrinsecamente superiore agli altri popoli per i suoi antenati o eredità speciali, (3) le isole giapponesi sono spiritualmente superiori ad altre terre, essendo particolarmente benedette dalla dea Amaterasu. Allo stesso tempo, lo Shinto non era più la religione di stato. Ai sensi della direttiva, l'imperatore giapponese non poteva più riferire in materia pubblica ai suoi antenati nelle visite ufficiali ai santuari. Invece, gli fu permesso di adorare come un privato, così come tutti i funzionari del governo potevano fare.

Lo shintoismo rimane una delle religioni più popolari in Giappone. Non mancano coloro che vorrebbero ripristinare lo shintoismo come religione di stato per incoraggiare stili di vita giapponesi più tradizionali. Tra loro, vi è l'attuale Primo Ministro del Giappone (**Abe Shinzo**, 2020), che è un sostenitore della reintegrazione dello shintoismo di stato e del culto imperiale, e la cui visita (2013) al discusso **Tempio Yasukuni** (noto soprattutto come memoriale dei caduti in guerra giapponesi) fu assai criticata dagli Stati Uniti, per tacere dei Paesi prossimi al Giappone, per quanto fosse "a titolo privato".

Funzione moderna dell'Imperatore (una collezione di ambiguità).

La precedente **dichiarazione di Potsdam (26 luglio 1945),** volutamente ambigua, aveva dichiarato che:

6. Deve essere eliminata per sempre l'autorità e l'influenza di quelli che hanno ingannato e fuorviato il popolo del Giappone conducendolo alla conquista del mondo, poiché siamo certi che non sarà possibile un nuovo ordine di pace, sicurezza e giustizia finché non sarà eliminato dal mondo il militarismo irresponsabile.

La domanda che si poneva ra le righe era se l'Imperatore fosse o meno responsabile della guerra e delle atrocità giapponesi (tra cui quelle della famigerata Unità 731, che eseguiva esperimenti biologici su esseri umani. Il Generale MacArthur esonerò i suoi membri dalle indagini e si fece consegnare i risultati scientifici). Che l'Imperatore fosse responsabile secondo la tradizione giapponese, nessuno ne dubitava. Ciò che era dubbio era se questa responsabilità fosse puramente formale o attiva, conscia o inconscia.

Così ci furono tre tendenze negative in azione, che chiedevano: (i) o l'abolizione del titolo di imperatore; (ii) o il mantenimento dell'istituzione, unitamente al processo dell'imperatore come criminale di guerra; (iii) o il mantenimento dell'istituzione, ma previa abdicazione delll'imperatore vivente. Ancora negli anni Ottanta erano molti quelli che consideravano il "giovane" Hirohito dei tempi bellici e pre-bellici come conscio della volontà di conquista e delle atrocità commesse dall'esercito giapponese, e ne chiedevano ancora il processo, sul tipo di quello di Norimberga.

La **costituzione attuale**, che andò in effetto il 3 maggio 1947, mantenne l'imperatore come nome, ma lo spogliò di ogni potere politico concreto, lasciandogli alcune funzioni rappresentative: "*Egli è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo, che deriva la*

sua posizione dalla volontà del popolo, in cui risiede il potere sovrano". Ad esempio, in pieno accordo con questa frase, gli Ambasciatori degli stati sovrani presentano le loro credenziali all'Imperatore. Anche questa definizione non manca di ambiguità e permette a ogni Giapponese di fare e credere quel che vuole.

Prospettive di un processo di Norimberga. L'Ultimo Shogun.

Prima che i processi per crimini di guerra fossero effettivamente convocati, lo SCAP (Supremo Comandante delle Potenze Alleate, cioè il generale **Douglas MacArthur**), la sua Sezione di Procura Internazionale (IPS) e i funzionari dell'imperatore Shōwa lavoravano dietro le quinte non solo per impedire che la famiglia imperiale venisse incriminata, ma anche per influenzare la testimonianza degli imputati per garantire che nessuno implicasse l'imperatore. Alti funzionari dei circoli giudiziari e il governo imperiale collaborarono con gli Alleati nella compilazione di elenchi di potenziali criminali di guerra, mentre gli individui arrestati come *"sospetti di classe A"* e incarcerati nella prigione di *Sugamo* promisero solennemente di proteggere il loro sovrano da ogni possibile contaminazione della responsabilità di guerra. Così, mesi prima dell'inizio del tribunale di Tokyo (29 aprile 1946), i più alti subordinati di MacArthur stavano già lavorando per attribuire la responsabilità ultima di Pearl Harbor all'allora primo ministro **Tojo Hideki,** invitando i principali sospetti criminali a coordinare le loro storie in modo che l'imperatore fosse risparmiato dall'accusa. Di conseguenza, con il pieno sostegno del quartier generale di MacArthur, l'accusa funzionò in effetti come un collegio di difesa dell'imperatore.

Come scrive lo storico John W. Dower (citato in **en.wikipedia**)

«Perfino i pacifisti giapponesi che sostengono gli ideali dei processi di Tokyo e Norimberga, e che hanno prodotto documenti per rendere pubbliche le atrocità nipponiche **non riescono a difendere la decisione statunitense** di aver prima affrancato l'imperatore da ogni responsabilità per la guerra e poi, ***per i bisogni della Guerra Fredda***, rilasciato e subito ingaggiato noti criminali di guerra della destra, come **Kishi Nobusuke**, che più tardi sarebbe diventato primo ministro."

Il "tribunale di Tokyo" concluse le sue attività il 12 dicembre 1948, trovandosi davanti a una nuova Costituzione che, come si è visto, già comportva il mantenimento dell'istituzione dell'imperatore, sia pure in termini alquanto vaghi. Tuttavia, molti dei dodici giudici protestarono per l'assenza dell'Imperatore e di altri membri della famiglia imperiale dal banco degli imputati.

In conclusione, personalmente non posso sfuggire all'impressione che **il fatto che l'Imperatore esista ancora in Giappone sia quasi casuale**, legato come è a una quasi incredibile serie di circostanze favorevoli, come (1) il fatto che in estremo oriente la guerra fosse stata in pratica solo fra USA e Giappone, e quindi (a parte un tentativo Sovietico di formare una repubblica autonoma comunista dello Hokkaido) *il Giappone non fu diviso come la Germania*; (2) la *diffidenza di Truman verso i sovietici*

(che succedeva all'ingenua speranza di Roosevelt che, una volta finita la guerra, l'Unione Sovietica sarebbe diventata rapidamente una democrazia liberale come gli USA) - Truman vide chiaramente che la liberalizzazione e reale democratizzazione del Giappone sconfitto avrebbe potuto essere assai più rapida e proficua di quella della Russia sovietica vincitrice; (3) *il profilarsi della guerra fredda* già prima della fine della seconda guerra mondiale; (4) la necessità americana di avere un *Giappone amico come base delle operazioni militari in Core*a, ciò che fu la fortuna del Giappone; e da ultimo, decisivo (5) il *personale interessamento del Generale MacArthur*, lo ***Aoi me no shogun,*** shogun dgli occhi azzurri, che quanto meno riteneva che la *collaborazione* dell'Imperatore fosse essenziale per una rapida ed efficiente pacificazione del Giappone. Mentre altri leader politici e militari spingevano perché l'Imperatore fosse processato come criminale di guerra, il generale si oppose, e rifiutò anche le richieste di abdicazione avanzate da intellettuali come Miyoshi Tatsuji e perfino membri della famiglia reale, quali i Principi Higashikuni e Mikasa.

Possiamo speculare su cosa sarebbe successo se il titolo imperiale fosse stato abolito (andò a un passo da esserlo) e l'Imperatore Showa tolto di mezzo per crimini di guerra: esisterebbe oggi una setta shintoista che venererebbe un dio martire, avrebbe a capo un discendente della famiglia imperiale, con funzioni sacerdotali e venerato come un dio, e con un numero decrescente di fedeli, al massimo pari a quello dei Giapponesi che ogni anno vanno a fare gli auguri di Capodanno all'Imperatore al Palazzo Imperiale. Nel 2013 erano 77000, con un decremento di 2300 rispetto all'anno precedente.

In quanto agli **shogun**, ho menzionato il soprannome che secondo Fosco Maraini fu dato a MacArthur. Ma gli shogun erano già definitivamente scomparsi da ottant'anni, e ovviamente non hanno posto in uno stato costituzionale come il Giappone post-costituzione del 1947, se non come Primi Ministri, carica però non ereditaria.

Una terza funzione della storia in Cina era quella di ufficializzare la conclusione di un'era e aprirne una nuova.

Quando una dinastia cinese terminava, e una nuova dinastia subentrava, il primo compito della nuova dinastia era sigillare il tempio ancestrale della precedente (se non vi aveva già provveduto l'ultimo imperatore precedente) e scriverne la storia, un po' come la pietra tombale. Ne risultarono le *Ventiquattro Storie Dinastiche*, opera monumentale in 3213 volumi (di circa 250 pagine ciascuno, note ufficiali incluse), 40 milioni di parole, senza pari in altre culture. Esse incominciano con lo ***Shiji*** di **Sima Qian**, che copre i primi sovrani mitologici e le prime dinastie fino agli Han, e terminano con la storia dei Ming, la ventiquattresima dinastia. Esiste una venticinquesima storia dell'ultima dinastia, Qing/Manciù, completata nel 1927, ma molti studiosi la considerano nulla più che una bozza (ancorché in 529 volumi) e non la includono nelle storie dinastiche (su questo problema e simili si veda https://en.wikipedia.org/wiki/Twenty-Four_Histories e relativi riferimenti.)

In Giappone la storia non poté mai avere una simile funzione, perché ci fu sempre (in pratica) una sola dinastia. Ciò comportava anche *una stabilità delle famiglie nobili*, che invece, in Cina, per lo più seguivano la sorte dell'Imperatore che le aveva nobilitate. In Giappone, ***quasi*** tutte le famiglie nobili giapponesi discendevano da un imperatore dell'unica (o quasi) linea imperiale. Imperatore e nobiltà formavano una classe distinta dal popolo, come per esempio in Francia prima della Rivoluzione Francese, ma nella quale quasi tutte le famiglie nobili giapponesi del tempo vantavano la stessa, più o meno antica, discendenza imperiale.

Ma veniamo alle origini del Giappone come stato (660 aC). Taluni attribuiscono al principe **Shotoku Taishi**/Umayado no Oji, l'aver fissato in questo anno la "fondazione dello stato giapponese" con la salita al trono del leggendario **Jimmu/Jinmu Tenno**. A quanto pare, nella sua compilazione delle storie *Tennoki* e *Kokki* (perdute in un incendio), Shotoku fisso' il 660 a.C. estrapolando all'indietro dal 601 d.C., un anno di buon augurio secondo le credenze augurali cinesi. Il 660 a.C. è esattamente ventun cicli di sessanta anni prima del 601 d.C. Subito dopo la restaurazione Meiji (1868) si volle anche fissare la data precisa, giorno e mese, della salita al trono di Jimmu Tenno (primo giorno del primo mese lunare), e si calcolo' che corrispondeva al 29 gennaio. Nel 1872 tale data fu spostata all'11 febbraio perche' in un primo tempo non si era tenuto conto della correzione gregoriana. Dopo una sospensione nel periodo dell'occupazione americana, l'11 febbraio è celebrato - non senza controversia - anche oggi (1980).

Che Jinmu Tenno sia esistito oppure no, che la sua biografia sia in parte o del tutto leggendaria, *non penso possa sussistere dubbio che l'Imperatore inizialmente avesse compiti anzitutto amministrativi, militari, politici, e solo infine religiosi*. Così avvenne quasi dappertutto. In altre culture i compiti religiosi erano poi affidati ad altra persona, come nel Sacro Romano Impero. I "tre augusti e cinque imperatori" Cinesi menzionati sopra, ad esempio, non si passarono mai il potere, né per discendenza diretta, né per ragioni sacrali, ma piuttosto per le loro capacità. Si dice che questi sovrani aiutassero a introdurre l'uso del fuoco, insegnarono alla gente come costruire case e inventarono l'agricoltura. Alla moglie dell'**Imperatore Giallo** (Huang Di, 黄帝) viene attribuita l'invenzione della coltura della seta. La scoperta della medicina, l'invenzione del calendario e la scrittura cinese sono anch'esse attribuite a questi sovrani: come si vede, non è menzionata nessuna innovazione religiosa. Dopo la loro era, **Yu il Grande** (大禹; Dà Yǔ) fondò la dinastia **Xia.** Yu aveva guadagnato la stima del predecessore **Shun (**舜) per il suo lavoro di capo-ingegnere e coordinatore degli sforzi di diverse tribù, nel tentativo, riuscito dopo anni di lavori, di arginare il fiume Giallo. In seguito a questo successo, che rese più coltivabile e quindi ricca e potente la Cina, Shun gli affidò il compito di sottomettere le tribù *Sanmiao*, ciò che egli fece, svolgendo quindi un compito militare. Yu fu scelto come successore da Shun, ma, rompendo con la tradizione, alla sua morte passò il potere a suo figlio, **Qi (**啟)**,** e avrebbe così incominciato la prima dinastia.

L'unica quasi-eccezione alla mia affermazione che i sovrani pre-dinastici non si occuparono di affari religiosi o para-religiosi, potrebbe essere l'antica tradizione che la base del testo filosofico-divinatorio detto "libro dei mutamenti", **Yijing,** 易經, cioè **otto** trigrammi, fu introdotta dal primo dei tre augusti, **Fu Xi,** che avrebbe visto gli otto simboli incisi sul dorso di un dragone fluviale**.** Ma, a parte questa tradizione semipopolare, i dotti cinesi pensavano che l'intero Yijing, in 64 esagrammi, fosse un prodotto degli inizi della dinastia Zhou, intorno al 1000 aC.

In Giappone, il nipote della dea Amaterasu**, Ninigi**, una divinità, sarebbe il bisnonno del primo imperatore **Jimmu Tenno**, il quale, in seguito, avrebbe fatto più di una spedizione verso nord, per conquistare il paese di Yamato, dove ultimamente si insediò. Indubbiamente non si trattò dell'azione di un solo imperatore, e non si trattò di una conquista religiosa, ma politico-militare: le storie giapponesi (in particolare il *Nihongi* e il *Kojiki*) riportano numerose battaglie, quasi tutte vinte. E politico-militari dovevano essere le primitive funzioni degli imperatori, anche in Giappone. Quanto durarono? Direi almeno un paio di secoli (300-500 dC).

Il primo imperatore di cui in genere si accetta la storicità è il 29°, **Kinmei** (539-571 dC). La sua azione principale fu quella di permettere l'introduzione del Buddhismo in Giappone. Questa era stata propiziata dall'invio di una statua del Buddha dal re di **Kudara/Baekje**, che Kinmei aveva sostenuto nella sua guerra contro **Shiragi/Silla**. Ma non sembrerebbe un'azione caratteristica del capo di una differente religione e ancor meno di un "dio vivente".

Nel 645, con la riforma Taika, si incomincirono a vedere i primi tentativi di imitare il sistema penale e amministrativo Cinese dei Tang, basato sul Confucianesimo e sul Legalismo, almeno fintanto che fossero compatibili con la tradizione giapponese. Era la nascita in Giappone del sistema legale detto **Ritsu-ryo** (= penale-amministrativo) che rimase in effetto fino al secolo IX e poi incominciò ad essere sostituito – di fatto - da altri codici. Il sistema Ritsu-ryo (che per E. **Papinot,** nel suo prezioso *Historical and Geographical Dictionary of Japan, 1910,* è soltanto la collezione dei successivi testi legali che lo codificarono) è rappresentato dal più antico codice almeno in parte sopravvissuto, non intero, ma integrato da altre fonti, cioè il codice **Yoro**, promulgato nel 757, dopo almeno tre precedenti revisioni del sistema legale. E qui si entra nel surreale: era prevista un'amministrazione centralizzata dello stato, con primo ministro, ministro della destra e della sinistra, otto ministri e via dicendo, e almeno trenta ranghi di funzionari. Lo stato era diviso in province con governatori. Tutto questo sistema, ***mai abrogato formalmente, continuò ad esistere e ad essere valido - sulla carta - fino alla Restaurazione Meiji*** e nomine ambite e promozioni ardentemente desiderate furono fatte, non senza intrighi e lotte interne, senza preoccuparsi del fatto che si trattava di cariche vuote, visto che il vero potere fu per secoli in mano agli shogun, che il Giappone era diventato uno stato feudale e vari codici del tutto diversi erano entrati di fatto in azione.

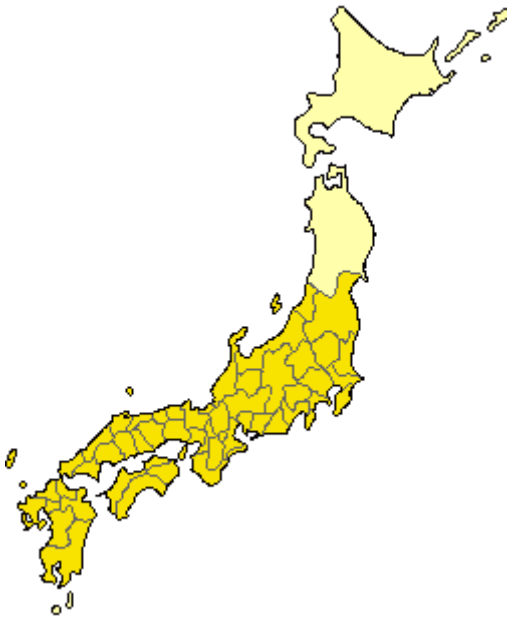


Fig.2

Ricostruzione delle province dal codice Taiho, precedente allo Yoro, ma andato perduto, del 701. Esse erano "governate" da governatori (*kokushi*) nominati dal goveno centrale e residenti a Kyoto, luogo indubbiamente più sicuro in un'epoca divenuta feudale.
In linea di principio, questa suddivisione restò identica fino al 1868, mentre i feudi nascevano, crescevano, si combattevano eccetera.

Non mi dilungherò su questo soggetto, che è alquanto fuori tema, anche se spiega certe ambite nomine imperiali di nessun valore pratico, ma di non piccolo valore simbolico, soprattutto se filtrate da secoli di storia. Ma ciò che qui importa è che il Ritsu-ryo ***accettava l'imperatore come un essere sacro, un "kami" manifesto con responsabilità sacerdotali e governative*** di fronte alla comunità. Lo status del monarca ereditario era elevato sul popolo a quello di un ***tenno*** (sovrano celeste), non proclamato dal Cielo tramite mandato, né dal popolo, ma tale per divina discendenza. Il sistema affermava inoltre la dipendenza reciproca dalla legge imperiale, la legge di Buddha, e la compatibilità delle divinità buddhiste e dei kami giapponesi.

Già nel 600 circa, dunque, l'imperatore era diventato un essere divino, e continuò ad esserlo, o per lo meno nessuno negò che lo fosse, fino al 1946. Non mancarono imperatori esiliati, deposti o assassinati, ma nessuno, che io sappia, fu giustiziato in seguito a un processo formale. Invece, contrariamente a quanto si legge talvolta, vari imperatori abdicarono prima di Heisei/Akihito nel 2019.

2. Il Popolo.

In Cina, il *mandato del cielo* obbligava l'imperatore anzitutto a fare felice il suo popolo: compito teorico quanto si vuole, ma continuamente ricorrente nella letteratura cinese. L'infelicità del popolo era un chiaro sintomo del ritiro del Tian Ming. Lo stesso compito esisteva certamente anche in Giappone, ma dato che il Tian Ming Giapponese (Tenmei) non esisteva o comunque era *eterno e non trasferibile,* gli Imperatori (e la nobiltà ad essi collegata) non correvano rischi e in pratica potevano fare quel che volevano.

Ma che cosa costituiva questo popolo? Per noi, il popolo, portatore – probabilmente – della cultura ***Yayoi*** (circa 330 aC - 300 dC), subentrò a una stirpe diversa, portatrice della cultura *Jomon* (10000 – 300 aC).

> Il nome *Yayoi* deriva dal nome del distretto di Tokyo, accanto all'attuale Università di Tokyo, in cui nel 1884 furono trovati i primi reperti archeologici relativi a quest'epoca. Yayoi è anche un nome di donna, con almeno due significati a seconda di come lo si scrive, ed è il nome del terzo mese dell'anno lunare. Il nome del distretto di Tokyo viene da quest'ultima accezione, poiché nel mese di Yayoi del 1828, **Tokugawa Nariaki**, signore di Mito, fece incidere su un pilastro di quel distretto una poesia in cui veniva lodata la vista dalla collina su cui poi sorse l'Università di Tokyo.

Come si sia formato il Giappone quale lo conosciamo, non è chiaro. Gli storici cinesi lasciarono le prime notizie scritte sul Giappone, ma quello che ci resta sono come fotogrammi staccati da un film del quale ci manca la maggior parte. Il Giappone viene prima detto abitato dai *Wo* (nome probabilmente dispregiativo) poi dai *Wa* (appellativo più onorifico). Erano comunque lo stesso popolo.

Due testi cinesi (***Annali degli Han Posteriori*** (25-220 dC, compilati nel 445, e *Storie dei Barbari Orientali*), sempre accurati, riportano che nel 57 d.C un tributo fu portato da un certo stato di ***Na*** all'imperatore **Guangwu** (25-57 dC) ed affermano che in tale circostanza un sigillo d'oro fu inviato al signore dei Na. I Na avrebbero fatto parte del popolo dei Wa. Probabilmente abitavano il Kyushu. Nel 1784 un contadino di *Shikanoshima*, ora prefettura di *Fukuoka*, trovò un sigillo d'oro, chiaramente cinese, sepolto con ogni cura, che porta l'iscrizione in circa cinque caratteri "KAN WANA KOKU O IN", "Sigillo del re dello stato di Na, dei Wa, vassallo degli Han". Si tratterebbe della prima menzione del Giappone corroborata da un reperto, ma molti storici sono in proposito incerti. Sarebbe anche il più antico testo rinvenuto in Giappone in caratteri cinesi.

Durante il periodo cinese dei **Tre Regni** (circa 220 dC-280) una più estesa notizia viene data nella *storia del regno di Wei*, compilata nel 289 (per quanto i già citati Han posteriori precedano il periodo dei Tre Regni, uno dei quali era Wei). Vi si narra di uno stato, chiamato ***Yamadai***, guidato da una regina-sacerdotessa **Pimiko/Himiko/Himeko**, a cui succedette una bambina tredicenne, **Iyo**. Dove fosse Yamadai non si sa. È certo comunque che lo stato ebbe vita effimera, in quanto gli storici Cinesi di poco successivi riferiscono di diversi staterelli in guerra fra loro. Di questo mito storico si sono

impadroniti gli Americani col film e il video-gioco “Tomb Raider”, massacrando senza scrupoli la storia secondo il loro costume.
La vicenda di Himiko si svolge alla fine del periodo Yayoi.
È tradizione che Himiko sia stata sepolta in un tumulo (***Kofun*)**, probabibilmente il primo di un gran numero, iniziando il periodo omonimo, che è la prima parte del periodo **Yamato** (250 circa-710 dC).

Del periodo ***Yamato*** fanno parte il periodo **Kofun**, circa 250-538, ed il periodo **Asuka**, 538-710.

Il nome ***Yamato*** indica una regione compresa nell’attuale prefettura di Nara e per alcuni è anche l’equivalente del cognome dell’attuale famiglia imperale. Io sto con la maggioranza, che ritiene che la famiglia imperiale non abbia cognome.
Il nome ***Kofun*** significa "Antiche tombe", tumuli talvolta enormi (sotto certi aspetti si tratta delle più vaste tombe mai costruite) preferibilmente di caratteristica forma a toppa di serratura. (Consiglio di ricercarne le foto aeree su Google Earth, soprattutto a Sakai presso Osaka).

Fig.3
Tomba di Nintoku, Daisen Kofun, V sec. il maggiore dei Kofun (circa m 500 x 300)
Copyright © National Land Image Information (Color Aerial Photographs), Ministry of Land, Infrastructure, Transport and Tourism / Attribution

Il nome del periodo ***Asuka*** (飛鳥) deriva da ***Asuka-kyo***, località che fu a più riprese la capitale in questo periodo. Il nome stesso, Asuka, non ha un chiaro significato.
La data di separazione dei due periodi , 538, è la prima delle due date proposte per l’introduzione del Buddhismo in Giappone, l’altra essendo il 553, da me adottato.

La società Yamato era basata su clan (**uji**), ciascuno dei quali aveva un proprio territorio e una divinità tutelare, che probabilmente rappresentava il fondatore (**ujigami**). I membri del clan, **ujibito**, costituivano la nobiltà, il cui capo, **uji no kami**, aveva funzioni

sacerdotali, amministrative, politiche, militari. In sottordine erano i lavoratori nei campi e gli artigiani, organizzati in corporazioni (**be,** parola di origine coreana). Si calcolò che c'erano circa 2800 Uji no kami nel X secolo. Ma era tardi, in quanto il sistema Uji era già stato abolito dalla riforma Taika del 645 (vedi sotto), e dubito che tutti gli Uji no kami corrispondessero ad altrettanti clan**.**

> La " Nuova selezione e registrazione di titoli ereditari e cognomi " ***Shinsen Shōjiroku*** (新撰姓氏録), in 30 volumi, scritta nell'813 per ordine dell'imperatore **Saga,** contiene documenti genealogici di 1182 famiglie (nobili o quasi), classificate in base alle loro radici familiari:
> - origine imperiale: 335 famiglie
> - origine divina: 404 famiglie; di cui 246 di diretta discendenza celeste, 128 di discendenza cadetta celeste e 30 di discendenza divina terrena.
> - origine straniera: 326 famiglie; di cui 163 provenienti dalla *Cina*, 104 da *Baekje*, 41 da *Goguryeo*, 9 da *Silla* e 9 da *Gaya*. Gli ultimi quattro gruppi portano il nome di un regno (o confederazione di regni) coreano.
>
> La discendenza imperiale era ovviamente divina. Che discendenza vantavano le altre 404 famiglie di discendenza divina? Se dovessi tirare a indovinare direi che si trattava delle famiglie che erano state alleate della famiglia imperiale nel conquistare il potere, o discendevano da esse: le une venute dal Kyushu (celesti), le altre trovate sul luogo (terrestri). Il loro antenato divino era, appunto, lo **Ujigami.**

3. La nobiltà. Prima fase.

I rivolgimenti della Cina si ripercuotevano in Corea e quindi nel Giappone. In pratica, ad ogni caduta di dinastia, i Cinesi fedeli a quella dinastia passavano, più o meno frettolosamente, in altri Paesi, soprattutto in Corea, e di qui ondate di immigrati Coreani vennero a portare la civiltà cinese in Giappone. Alcune famiglie coreane divennero potenti e una di queste fu assai probabilmente il clan **Soga.** Altri studiosi guardano anche più in alto, e anni fa sarebbe stata un'eresia anche solo sospettarlo… se il 23 dicembre 2001, nel suo incontro di compleanno con la stampa l'imperatore Heisei -Tenno non avesse citato legami di sangue con la Corea.
Probabilmente le nuove famiglie coreane/cinesi si aggiungevano nella zona di Osaka-Kyoto agli altri clan già in guerra fra loro. Uno fra i clan (nome ignoto: l'opinione prevalente è che l'imperatore attuale non abbia cognome) riuscì a predominare e diede inizio alla dinastia imperiale Giapponese. Gli altri clan furono organizzati secondo ranghi o titoli nobiliari (**kabane**) ben differenziati.

> **Uji** (il nome del clan) divenne il "cognome" della famiglia; **kabane** era un titolo o rango connesso a una determinata funzione. Si arrivò a trenta ranghi. Nel 682 dC l'imperatore **Temmu** ridusse il numero dei kabane a otto, numero che riprese prontamente ad aumentare.

Le famiglie a capo dei clan alleati del vincitore (**Soga, Nakatomi, Mononobe**) ebbero un alto rango nel nuovo Giappone o Yamato. Tra questi, i **Nakatomi** avevano probabilmente una funzione quasi religiosa di conservatori delle tradizioni. Erano in particolare shintoisti, al contrario dei **Soga**, che furono tra i primi ad abbracciare il Buddhismo. Tuttavia i Soga dominarono a lungo, non con la carica di shogun, non ancora introdotta nella forma che studieremo, ma di **O-omi, gran ministro** (大臣).

*Già in questi lontani secoli si vede emergere lo schema di potere caratteristico del Giappone**: chi detiene il potere ne delega la gestione - forse per scelta, o forse per forza**. Così, dopo il periodo di formazione, su cui mancano documenti precisi, ma in cui, come ho scritto, i vari Uji no kami verosimilmente avevano e gestivano tutti i poteri, religiosi, civili e militari, troviamo in Giappone un unico imperatore che è il depositario di ogni potere, mentre l'amministrazione civile e militare del Paese è lasciata in mano a clan diversi, che lottano tra di loro per gestire i vari poteri, tranne quello religioso, perché, come in Cina, l'imperatore è l'unico intermediario tra Terra e Cielo. Chiunque avesse potere in Giappone, lo riceveva direttamente o indirettamente dall'Imperatore, che ne era il depositario. Fino al 1868, anno in cui l'imperatore finalmente riuscì (nominalmente) ad avere nelle sue mani tanto ogni potere quanto la sua gestione, noi vediamo una corte imperiale che vive quasi staccata dal mondo e ogni tanto cerca di riprendere la gestione del potere, senza successo o con successi effimeri.*

*Vorrei tuttavia osservare che la storia ci dimostra che in effetti la nozione che **chi detiene il potere lo delega** è stata valida in Giappone fino alla seconda guerra mondiale in diversi ambienti, ad esempio anche nel mondo dell'industria. Diverse grandi industrie con un unico capo, come la Sony (Morita Akio, pur coadiuvato da Ibuka Masaru – ma la testa forte era Morita), la Honda (Honda Soichiro), la Matsushita (Matsushita Konosuke) sembrano costruite su modello americano e non sul modello tradizionale scintoista giapponese, in cui il consenso nel prendere le decisioni è essenziale (cosa di cui Morita, Honda e Matsushita non si curarono).*

In questa pigrizia o nobile distacco o riluttanza un po' snob di chi detiene il potere ad esercitarlo sta una delle chiavi del potere dello shogun.

4. I Militari.

4.1 Protettorato Mimana in Corea. Sconfitta di Hakusukinoe. Il nome shogun.

Nel quarto secolo sarebbe stata tentata da parte del Giappone un'invasione della Corea, creando un protettorato (***Mimana***), che fu distrutto nel 562. Questa tesi è ormai abbandonata, e dà la netta impressione che neppure in Corea abbondi il *"senso della storia"*.

Tuttavia, questa antica invasione Giapponese della Corea, vera, semi-vera, o falsa, servì come pretesto per il Giappone per invadere la Corea nel XX secolo.

Più probabile è la tesi che al tempo del periodo dei Tre Regni della Corea 57 bC-668 dC, due di essi, ***Baekje*** *(Kudara in Giapponese)* e ***Silla*** ***(****Shiragi per i Giapponesi****)*** mandarono i loro principi come ospiti/ostaggi alla corte di Yamato in cambio di un sostegno militare per continuare le loro campagne militari già iniziate tra loro e contro il più potente ***Goguryeo*** ***(****Kokuri per i giapponesi****)***, intorno al 400 (il nome Goguryeo, perdendo una sillaba o una lettera qua e là divenne eventualmente"Corea").
Uija, l'ultimo re di ***Baekje*** (regnò 641–660), formò un'alleanza con il Giappone e inviò in Giappone il Principe **Buyeo Pung** e il **Re Zenko** come ospiti/ostaggi. Nel 660, ***Baekje*** cadde quando fu attaccato da ***Silla***, alleatosi con la Cina dei Tang. Gli ex generali di ***Baekje***, tra cui **Gwisil Boksin,** chiesero al Giappone di restituire il principe **Buyeo Pung** e chiesero aiuto militare. Nel 663, il Giappone avrebbe avuto in Corea un corpo di spedizione che contava ottocento navi e 42 000 soldati (parrebbe raccolti col metodo della coscrizione obbligatoria) in soccorso di Baekje, ma fu sconfitto dalle forze alleate di Silla e dei Tang della Cina nella penisola coreana (**disastrosa battaglia di Baekgang-Hakusukinoe, 4-5 ottobre 663**). Così fallì la spedizione per far togliere l'assedio alla capitale, che dal 538 era ***Sabi,*** e liberare ***Baekje***. Dopo la caduta di ***Baekje***, il Giappone accolse molti rifugiati coreani che erano principalmente artigiani, architetti e studiosi, e svolsero un ruolo importante nello sviluppo tecnologico e sociale del Giappone durante quel periodo. Questa storia è raccontata in diversi modi dai vari contendenti, ma tutti concordano nel dire che *la battaglia di Hakusukinoe fu il maggior disastro militare giapponese dei tempi pre-moderni*. In ogni caso la sua credibilità è aumentata dal fatto che essa è registrata dagli storici cinesi, i quali, come si è detto, il senso della storia l'avevano.

Tra i capi della spedizione giapponese notiamo **Abe no Hirafu** (comandante in capo), **Eki no Takutsu**, che vi trovò una morte eroica, e altri. I nomi propri importano meno del fatto che Abe no Hirafu, già reduce da vittoriose campagne contro gli Emishi, popolazioni native del Giappone, fu nominato ***Shogun***, come riporta E. Papinot nel suo *Historical and Geographical Dictionary of Japan*. Ma niente di strano in tutto questo. **Shogun** è la pronuncia giapponese ("on") del cinese **Jiangjiun** (将軍), che vuol semplicemente dire "generale". Non è quindi sorprendente che, anche prima dallo shogunato Minamoto, o meglio, di Kamakura, ci siano stati altri shogun. Il titolo di Shogun, come lo conosciamo, è l'abbreviazione di un più lungo titolo. Come si vedrà.

Tuttavia, anche se **jiangjiun** significava semplicemente generale, nella Cina il titolo era di alto valore. In una delle sue più note biografie, Sima Qian racconta la storia del generale **Lian Po** e del ministro **Lin Xiangru** dello stato ***di Zhao, III sec. aC (Liezhuan n. LXXXI):*** Il primo, vincitore di varie battaglie e conquistatore di varie città, si considerava assai superiore al secondo , che pure era diventato suo pari grado dimostrandosi abile e coraggioso negoziatore contro il potente re di **Qin**. Lian Po era così geloso che giurò inimicizia contro Lin. Quando Lin se ne rese conto, decise che il

modo migliore per affrontare il problema era di evitare a tutti i costi Lian. Molti videro il suo comportamento come un segno di viltà. Lo stesso Lian diceva in giro che Lin era un vile. Anche i cortigiani di Lin (una sorta di *clientes* dell'antica Roma) si vergognarono del modo in cui egli si comportava e molti lo lasciarono. Alcuni protestarono dicendogli che la sua paura era esagerata. Lin Xiangru, dopo di aver ricordato loro come avesse fronteggiato il ben più pericoloso re di Qin, aggiunse: "La faida tra me e Lian Po è personale; ma io sono responsabile del governo e lui della sicurezza della nazione: Qin non osa attaccare Zhao perché sa che ci siamo tutti e due. Quando due tigri si battono, una soccombe. Non posso permettere che le nostre inimicizie personali mettano in pericolo il nostro regno! " Quando Lian Po lo seppe, si *legò rovi spinosi sulla schiena nuda* [per essere fustigato: frase passata in proverbio per indicare il modo più umile di scusarsi], ordinò a tutti i suoi cortigiani di seguirlo, si recò alla dimora di Lin e gli disse: "**Generale**, io sono un miserabile, che non avevo compreso quanto grande fosse la vostra magnanimità". Da allora ebbero buone relazioni e restarono ottimi amici, "per la vita e per la morte".

Appunto, Lin Xiangru non era **generale**, ma Lian Po lo chiama col suo proprio titolo per rendergli onore.

4.2 La lotta contro gli Ebisu/Emishi/Ezo - il "generalissimo contro i barbari".

La sostituzione della cultura Yayoi a quella Jomon, con ogni probabilità, non fu senza violenze. Tuttavia, progressivamente, i Giapponesi quali li conosciamo, coltivatori del riso, conquistarono lo Honshu partendo dal meridione. Se si segue l'avanzata della coltivazione del riso in Giappone, si ha un'idea della conquista, a cui segue la recessione degli indigeni, un vero genocidio come quello degli Indiani di America. Le prime colture del riso sembrano risalire al 300 a C nel nord del Kyushu; nel 100 a C avrebbero superato la linea Osaka- Kyoto - lago Biwa; nel 100 dC avrebbero raggiunto la linea Sendai-Sakata; nel 300 dC si sarebbero diffuse in tutto lo Honshu, senza giungere in Hokkaido.

Dunque, parallelamente all'estendersi della coltura del riso, un importante tema della storia giapponese fu quello della progressiva conquista dell'arcipelago, in particolare di Honshu, isola principale, togliendolo via via agli antichi abitatori. Questo progresso fu lento, ma inarrestabile.
Gli indigeni **Kumaso**, forse di origine austronesiana, abitanti nel **Kyushu**, furono probabilmente eliminati per primi. Infatti l'ultimo loro capo menzionato nel *Nihongi - cronache giapponesi* - è **Torishi-Kaya** , che sarebbe stato ucciso nel 397 dal principe **Yamato Takeru**.)
Invece, gli indigeni, che abitavano soprattutto il nord dello Honshu, erano detti **Emishi/Ebisu/ Ezo**, e si pensa fossero collegati agli Ainu, se non proprio Ainu essi stessi (tesi sinora non confortata geneticamente). Assai probabilmente erano portatori della cultura ***Jomon*** (10000- 300 aC), ciò che gli Ainu probabilmente non erano. I cinesi invece (a rafforzare la tesi Ainu) li chiamavano gli "uomini pelosi". Gli Ainu sono oggi una

minoranza di qualche decina di migliaia di individui, confinata nello Hokkaido. Hanno lasciato quasi ovunque tracce nella toponomastica: lo stesso nome *Fuji,* che in Giapponese ha un inspiegabile significato di "Uomo ricco", in Ainu, nella moderna forma *Unchi o Funchi* (fino all'Ottocento *Huchi o Huji),* significa "fuoco" (forse da un nome "montagna di fuoco", adatto per un vulcano, per esempio *Huji-nupuri*, dove *nupuri* è la montagna.)

Gli Ebisu erano sempre in minoranza numerica, ma erano arditi e valorosi ed erano specializzati nella guerriglia a cavallo, che li avvantaggiava contro i fanti giapponesi. Ciò fu provato nella battaglia del ***fiume Kitakami*** (789 dC) in cui 1000 Emishi, guidati dal loro capo **Aterui,** fecero a pezzi 4000 giapponesi che tentavano la traversata del fiume.
Il governo decise di fare sul serio, e nell'anno 797, in un momento in cui gli Ebisu avevano preso l'offensiva e sconfitto più volte i Giapponesi, fu nominato il primo "**generalissimo contro i barbari** " o **Sei-i-taishogun**. Si tenga presente questo nome.

Naturalmente gli storici giapponesi non sono d'accordo su chi sia stato il primo "**generalissimo contro i barbari**". Ecco una tabella, tratta da en.Wikipedia che propone i vari candidati.

Tajihi no Agatamori	668-737	720
Ōtomo Yakamochi	718?-785	784-785 Ki no Kosami in the year 789
Ki no Kosami	733-797	789
Ōtomo no Otomaro	731-809	794
Sakanoue no Tamuramaro	758-811	797-811
Fun'ya no Watamaro	765-823	813
Fujiwara no Tadabumi	873-947	940
Minamoto no Yoshinaka	1154-1184	1184

Tav.I
Tavola dei pretendenti al primo titolo di (sei-i-tai-)Shogun (mi stupisce l'ultimo, assai tardo e quasi contemporaneo del primo shogun Minamoto)

Noi sceglieremo il più famoso, **Saka no Ue no Tamuramaro**, come primo "**sei-i-taishogun**", dal 797 all'811, *ma senza alcuna delle prerogative che ebbero gli shogun secoli dopo*. *Saka no Ue no Tamuramaro* doveva essere un gentiluomo. Nell'anno 802 inflisse una sconfitta decisiva ai pochi ma valorosi Ebisu, e promise loro la vita in cambio della resa. I due capi, **Aterui e More**, furono inviati alla capitale, dove il governo decise, contro il parere di Tamuramaro, di giustiziarli. Le battaglie continuarono, ma a ritmo ridotto, mentre gli Emishi a poco a poco si sottomettevano, fino all'anno 811, in cui terminò la cosiddetta "guerra dei trentotto anni". A Saka no ue no Tamuramaro è attribuita la fondazione del tempio ***Kiyomizu-dera*** a Kyoto. Nello stesso tempio, appropriatamente, una (tardiva) lapide ricorda Aterui e More.

> I **Saka no Ue** sarebbero stati discendenti di **Achi no Omi**, principe coreano a sua volta discendente dalla dinastia cinese degli **Han posteriori** (25-221 dC). La tradizione è che, ritornato in Cina, *Achi no Omi* ne ricondusse in Giappone donne esperte nell'arte di filare la seta, che così fu appresa in Giappone.

5. Il Buddhismo

5.1 I monaci-guerrieri

In questa stessa epoca furono introdotti dalla Corea la scrittura cinese e, nel 553, il Buddhismo, non senza controversie e lotte, in cui il clan **Soga** parteggiò per il buddhismo, contro, appunto i **Nakatomi** ed i **Mononobe,** guardiani delle tradizioni. Alla fine il Buddhismo riuscì stabilirsi con saldezza, grazie anche ad una sorta di compromesso con lo scintoismo, la primitiva religione locale.

Va notato che il **Buddhismo** (*Mahayana*, quali erano in genere il buddhismo cinese e coreano) venne in Giappone in almeno *tre diverse ondate* con sempre nuove sette: dapprima a partire dal 625, con la prima ondata (6 sette, dette dell'*epoca Nara*, secondo il ***Papinot***); poi, al principio del nono secolo, 3 sette nell'*epoca Heian*, principalmente le sette **Tendai** e **Shingon**; infine 5 sette nell'*epoca Kamakura*, nel XII – XIV secolo, principalmente la setta **Jodo**). Queste sette principali prontamente si divisero in varie branche: il ***Papinot*** elenca circa settanta suddivisioni delle quattordici sette originali. Quella che oggi è internazionalmente la più famosa scuola di buddismo, lo **Zen**, si separò definitivamente dalla setta Tendai intorno al 1225. Una versione locale di Buddhismo, a sfondo vagamente nazionalistico, fu fondata nel XIII secolo da **Nichiren** (1222-1282).

> Una derivazione del buddhismo Nichiren, detto ***Hokke-shu***, che prontamente si divise in un buon numero di scuole religiose e laiche, è una forte scuola laica buddhista

fondata nel 1930, la **Soka-Gakkai**, che vanta circa dieci milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo. In Italia (2019) vi aderiscono 70000 fedeli, circa la metà dei buddhisti italiani. In Giappone, vi si ispira un partito politico, il **Komeito**, partito conservatore di centro-destra, che, spostatosi verso il centro, è al governo (2019) insieme al partito Liberale-Democratico dal 1999 con una trentina di rappresentanti (sia alla camera bassa, che conta 465 membri, che alla camera alta, 242 membri).

Il Buddhismo fu immediatamente popolare, grazie a venerati e saggi missionari, e acquistò un forte ascendente sulla corte imperiale, promettendo prosperità e salute ai devoti. Evidentemente, a confortare la nuova fede, i miracoli non mancarono.
Ma i monaci buddhisti giapponesi degenerarono ben presto in Giappone, non conformandosi per nulla al modello di benevolenza generalmente associato al Buddhismo. Ne era venuta a fare parte una categoria di fratelli laici armati, numerosissimi, che non lavoravano, ma sfruttavano il popolo lavoratore, imponevano tributi, facevano incursioni nei villaggi e anche nelle città, inclusa la capitale Kyoto. Si trattava dei "monaci-guerrieri" o ***sohei.***

Il nome *sohei* (= monaci soldati) risale al periodo Edo, cioè quando già i Tokugawa erano al governo. Nel periodo precedente erano detti: *hoshi-musa* (guerrieri- monaci) o *akuso* (monaci feroci o monaci in armi). I sohei dello **Enryakuji, *in cima al monte Hiei***, erano detti *yama-boshi/hoshi,* monaci del monte; quelli del **Mii-dera** *(un tempio alla base del monte Hiei)* erano i *tera-hoshi* e via dicendo. Erano simili agli ordini militari cristiani dei tempi delle Crociate, ma non erano molto inclini alle buone opere di questi ultimi.
Il primo conflitto armato tra i monaci e l'autorità sembra risalga al **949**. Si trattava di una sessantina di monaci del Todai-ji di Nara, che protestavano per la nomina di un fuzionario non di loro gusto. Essi andarono alla casa del funzionario in processione trasportando un intoccabile sacro palanchino (***O-mikoshi***) per intimidire i guardiani della casa.
Il più temibile dei templi pare fosse il monastero, o conglomerato di monasteri, **Enryaku-ji** sul **monte Hiei,** a Nord Est di Kyoto. Fu fondato dal monaco *Saicho (Dengyo Daishi*), della setta Tendai, come sentinella della posizione detta Kimon (鬼門**, porta dei demoni)** nella geomanzia di origine cinese, cioè a guardia della direzione da cui potevano provenire gli influssi malefici sulla capitale. Finì che gli influssi malefici furono proprio i monaci-soldati (so-hei) del tempio.

Non ho (ancora) trovato una stima, anche approssimativa, del loro numero nelle varie epoche. Il tempio Negoroji, a Iwade, si stimava avesse 5000 sohei nel 1580 circa. Più avanti vedremo che lo **Enryaku-ji** poteva disporre di almeno 7000 sohei intorno al 1100.

In più, i vari monasteri erano in continue risse fra loro. L'imperatore **Shirakawa,** settantaduesimo imperatore del Giappone, (1073 dC-1086) avrebbe detto una frase passata in proverbio: "*Tre cose sono impossibili da dominarsi: i monaci del monte Hiei, regolare le acque della Kamogawa (il fiume di Kyoto), e vincere a sugoroku*". (Il sugoroku era un gioco simile alla tavola reale.)

La corte incominciò presto a sentire come troppo pesante la protezione, spirituale solo fino a un certo punto, dei monaci buddhisti. Già lo spostamento della capitale da Nara, prima a Nagaoka, poi a Heian era stato fatto verosimilmente anche per sottrarsi all'influenza dei monasteri Buddhisti nei dintorni di Nara.
Alla fine del periodo **Heian** né i Fujiwara, troppo civilizzati, né l'imperatore riuscivano più a controllare i monaci dei monasteri vicino alla capitale, in particolare i turbolenti monaci del **monte Hiei**, che, armati soprattutto di *naginata*, caratteristiche ed efficaci alabarde (costituite da un palo che terminava in una sorta di falce), imponevano la loro legge e i loro tributi.

Alcuni studiosi (e il regista **Mizoguchi Kenji** nel suo "*Shin Heike Monogatari*" (1955)) ritengono che, per dominare i *so-hei*, Shirakawa si sia affidato per primo a **Taira Tadamori**, che, come vedremo, aprì la strada del potere militare al figlio **Kiyomori**, prima che ai Minamoto.

6. Cambiamenti in Cina e in Giappone.

Intanto, dopo secoli di frammentazione, l'impero cinese veniva unificato, prima dalla breve, ma dinamica, dinastia **Sui** (589-618) e poi dalla lunga dinastia **Tang** (618-907), che misero in essere una nuova struttura amministrativa della Cina.

Nel 604 venne anche scritta la prima costituzione del Giappone, in 17 articoli, ad opera del già incontrato **Shotoku Taishi**, nipote dell'imperatrice **Suiko**. Shotoku Taishi fu protettore del Buddhismo, fondatore di monasteri, e organizzatore dello stato su modello cinese.
Per apprendere tutto quanto si poteva sulla civiltà cinese, nel 607 Shotoku Taishi ottenne di inviare in Cina un'ambasceria guidata da **Ono no Imoko**, la prima di una serie di regolari ambascerie inviate a scopo di istruzione. Tra il 607 e l'895 ci furono in tutto ventuno Ambascerie, due ai Sui e diciannove ai Tang, che percorrevano non senza rischio (con circa 30% di perdite) il breve ma tempestoso tragitto, cariche di studiosi. Ritornavano cariche di novità, di notizie, di missionari buddhisti. Il Giappone tutto apprendeva.

Ma una cosa, il Giappone non volle imparare dai Cinesi, fino alla restaurazione imperiale (1868), cioè ***la meritocrazia aperta a tutti mediante il sistema degli esami di stato****. Questi erano una tradizione cinese che, dopo i primi abbozzi durante la dinastia degli Han anteriori, era stata formalizzata dall'Imperatore* ***Yang*** *della dinastia Sui (605).* Per questo rifiuto di apprendere questa nozione fondamentale, la meritocrazia giapponese riguardava solo i nobili, mentre in Cina il più umile bambino del più sperduto villaggio, se dava prova di ingegno eccezionale – e, visto il numero di Cinesi, doveva essere eccezionale sul serio - poteva aspirare a diventare primo ministro. Senza tema di errore si può dire che la magistratura cinese, di conseguenza, fu per due millennii la più onorevole, la più efficiente, la più durevole e la più rispettata della storia. L'unico competitore potrebbe essere la burocrazia

dell'antico Egitto, ma non ne sappiamo abbastanza. *In Giappone invece il sapere, e direi quasi, di conseguenza, il potere, fu sempre monopolio della nobiltà (con una sola probabile eccezione fino al 1868, Toyotomi Hideyoshi).*

> Si direbbe che, per quanto riguarda la meritocrazia, alla fine il Giappone abbia imparato anche troppo. Oggi, il Giappone è forse lo stato in cui la meritocrazia trionfa più che in qualsiasi altro luogo. Fin dalle scuole pre-materne il bambino giapponese compete con i compagni per raggiungere eventualmente la vetta, cioè la facoltà di Legge dell'Università di Tokyo, che sforna non tanto avvocati e giudici, quanto gli alti funzionari dello stato.

L'impero giapponese cercò di imitare la nuova struttura amministrativa cinese con un primo tentativo da parte della famiglia imperiale di riprendersi il potere. Nel 645, con un colpo di stato – di cui si è già parlato, la riforma **Taika (**大化 "grande mutamento"), l'imperatore **Kotoku** (孝徳天皇) con l'aiuto di **Nakatomi Kamatari** eliminò la famiglia che deteneva il potere **(Soga),** ristabilì lo shintoismo**, e riprese il potere.** Per l'aiuto dato nel liberarsi dei **Soga**, i **Nakatomi,** che, come si è detto erano un clan *originariamente indipendente da quello imperiale, come i Soga*, ricevettero il nuovo nome di **Fujiwara** e notevoli privilegi. **Kamatari** restò fedele tutta la vita all'imperatore, ma, dopo la sua morte gradualmente la sua famiglia, i Fujiwara, si impadronirono del potere e dominarono il Giappone, per lo più con abilità e discrezione, dall'800 fino al 1100 circa.

7. La famiglia Fujiwara gradualmente prende il potere.

Fig.4
Stemma (Mon) della famiglia Fujiwara.

Era abituale che l'Imperatore sposasse una principessa Fujiwara (precisamente del ramo ***Fujiwara-Hokke***) e che il reggente di un imperatore adulto (***kanpaku***) o il tutore di un imperatore minorenne (***sessho***) appartenesse alla famiglia Fujiwara. In effetti, entrambe le cariche erano state innocentemente inventate dai Fujiwara e poi trasformate in centri di potere. Che c'era di più logico per un imperatore bambino che l'avere un reggente che ne facesse le veci istruendolo per i suoi futuri compiti? Il primo *sessho* fu Shotoku Taishi, fidatissimo principe imperiale, che certo non ne approfittò. Ma il vero inventore del

compito di sessho come istituzione fu il secondo sessho, **Fujiwara no Yoshifusa**. Il terzo sessho, **Fujiwara no Mototsune**, però, fece di meglio: esaurito il compito di sessho quando il suo pupillo, l'imperatore **Yozei**, salì al trono nell'anno 876 dC (a meno di otto anni) inventò il compito di ***kanpaku***, reggente per un imperatore adulto.

> Bisogna dire che in questo caso ce n'era bisogno: l'imperatore **Yozei** (nato nell'anno 869, era un bambino capriccioso e crudele, che divenne un peggiore teen-ager: passava molto tempo da solo a immaginare bizzarri e crudeli spettacoli, che a quanto pare lo divertivano un mondo, come quello di far salire uomini sugli alberi e farli inseguire da altri armati di lance, fino a farli precipitare a morte. A quanto pare aveva anche ucciso un cortigiano. Questo era troppo. Nell'anno 884 Mototsune lo convocò nel palazzo *Yo sei in*, e, davanti alla corte riunita, gli annunciò la sua deposizione. Yozei avrebbe pianto disperatamente, fino a commuovere molti dei circostanti, ma era troppo tardi. Aveva 15 anni e morì a confino a 82 anni.

Le due cariche di reggenti, come si vede, davano quasi pieni poteri alla famiglia Fujiwara.

Ma le due cariche non erano neppure necessarie: **Fujiwara Michinaga** (966-1027), pur non essendo *kanpaku*, fu nonno di tre imperatori, padre di sei tra imperatrici e consorti imperiali, e nonno di altre sette consorti imperiali; Michinaga fu così potente da poter decidere sulla successione imperiale. Gli affari di stato erano discussi nel consiglio del clan Fujiwara anziché a corte.

> Ma i Fujiwara mantenevano sempre un rispetto, probabilmente non solo formale per l'imperatore.
>
> Lo stesso **Fujiwara Michinaga**, onnipotente primo ministro di una corte modellata su quella cinese, e sovradimensionata per l'impero giapponese, era nonno del neonato principino (penso si trattasse di Atsuhira, il futuro Go-Ichijo, 1008-1036). Il diario di Murasaki Shikibu (XI sec.) riporta che " la notte del giorno dieci del decimo mese le balie cadevano dal sonno e Sua Eccellenza si prese cura del neonato. "*Talvolta il nobile infante faceva una cosa irragionevole e bagnava gli abiti di Sua Eccellenza*". Mentre si asciugava dietro un paravento, il nonno estatico diceva qualcosa che può essere vagamente tradotto come: "Questa pipì è il giorno più bello della mia vita".

Un kanpaku in pensione veniva chiamato **Taiko: Toyotomi Hideyoshi** (che però non era un Fujiwara), fu kanpaku e poi il Taiko per eccellenza, e Taiko fu la probabile origine della parola inglese Tycoon (uomo potentissimo e ricchissimo). Lo ri-incontreremo in futuro.

C'era poca, se non nessuna, differenza effettiva tra i due titoli di *sessho* e *kanpaku*, e molti di coloro che ne erano insigniti si limitarono a cambiare il proprio titolo man mano che gli imperatori da bambini diventavano adulti, o gli imperatori adulti si ritiravano o morivano e venivano sostituiti da imperatori bambini. I due titoli erano noti collettivamente come

Sekkan (摂 関) e le famiglie Fujiwara che detenevano esclusivamente i titoli erano chiamate **Sekkan-ke** o **Sekke,** o famiglie Sekkan. In un primo tempo, le due famiglie erano una sola, la famiglia ***Fujiwara-Hokke.*** Nel XII secolo le famiglie divennero cinque: ***Konoe, Kujo, Ichijo, Takatsukasa e Nijo.*** I due titoli divennero di loro esclusiva proprietà, a parte due eccezioni: il già nominato Toyotomi Hideyoshi e suo nipote Hidetsugu. Dopo il periodo Heian, *gli shogun assunsero il potere – ma non il titolo, che restò monopolio delle cinque famiglie Fujiwara.* Abbiamo un elenco ragionevolmente completo dei sessho e kampaku dal principe Shotoku alla restaurazione Meiji:
https://en.wikipedia.org/wiki/Sessh%C5%8D_and_Kampaku
(Si noterà che le due cariche sono esclusive: o c'è un sessho, o c'è un kampaku. Inoltre, ricordando i nomi delle cinque famiglie Sekke, si vedrà che sessho e kampaku furono sempre loro membri, con le sole eccezioni dei due Toyotomi tra il 1585 e il 1595.)

Dal tempo della restaurazione Meiji, le due funzioni sono riservate ai membri della famiglia imperiale.

> **Anche i Fujiwara esistono ancora**: fino al gennaio del 1924, quando l'Imperatore Showa/Hirohito sposò la principessa Nagako (nome postumo: Imperatrice Kōjun), le consorti ufficiali degli imperatori del Giappone erano sempre state scelte tra le donne di una delle famiglie Fujiwara-Sekke. In quanto alle principesse imperiali, anch'esse furono date in moglie e membri del clan Fujiwara, per oltre un millennio. Recentemente, la terza figlia di Shōwa/Hirohito, la principessa Takanomiya (Kazoku), e la primogenita del principe Mikasa, la principessa Yasuko, sposarono rispettivamente un membro dei Takatsukasa e dei Konoe, entrambi Fujiwara-Sekke (da Wikipedia).

8. Da Asuka-kyo a Heian-kyo. Il monaco Dokyo.

In molte culture non era considerato di buon auspicio che l'Imperatore risiedesse dove era morto il suo predecessore, per cui la corte, insieme alla capitale, tendeva a spostarsi in toto all'elezione di ogni nuovo imperatore. Ma con grandi palazzi e templi da spostare la cosa diventava sempre più complicata, e quindi, una volta abbandonata definitivamente **Asuka-kyo**, si ebbero soprattutto due capitali permanenti, prima a **Nara** (710-784) poi a **Kyoto** (Heian, dal 794), con un primo tentativo a **Fujiwara-kyo** (694-710) ed un breve intermezzo a **Nagaoka** (784-794), funestato da incendi, alluvioni, e visitazioni del petulante spirito del principe *Sawara* (morto, ucciso o suicida, andando in esilio). In pratica la capitale Imperiale restò a Kyoto fino al 1868. Tuttavia, il periodo di fioritura della capitale, detto "**Heian**", viene fatto durare solo fino al 1185. Incidentalmente, Heian fu detta inizialmente ***Taira no Miyako***, nulla a che vedere con la famiglia Taira, che incontreremo, ma solo con la lettura dei caratteri cinesi che ne costituiscono il nome.

> Lo studioso di cose cinesi noterà il continuo tentativo del Giappone di riprodurre anche nei dettagli l'unica venerabile civiltà nota a quel tempo, quella Cinese. Non solo le capitali erano costruite su modello cinese, con vie intersecantisi ad angolo retto e se

possibile con disposizione determinata dalla geomanzia cinese, ma anche i nomi si ispiravano a quelli cinesi. Ad esempio, la prima capitale Tang era ***Chang-an***, "La lunga pace o eterna pace", mentre la giapponese ***Hei-an*** era "la pace tranquilla".
Come curiosità si può notare che in seguito, tra il 664 e il 683, la capitale Tang fu spostata a **Luo-yang**, due monosillabi che in giapponese erano pronunciati ***Raku-yo.*** Ancor oggi i super-raffinati, per dire che vanno a Tokyo, dicono che "salgono alla capitale (*jokyo*)", ma quelli che vanno a Kyoto "salgono a Raku-yo *(joraku*)". Insomma, non sarà più la capitale, ma vanno in un luogo ancora più nobile.

Accadde nel periodo Heian un fenomeno unico della storia giapponese, cioè l'inaudito tentativo di cambiare dinastia. Il monaco **Dokyo**, che aveva curato da una malattia l'Imperatrice **Koken** (in Giappone su 126 regnanti ci furono in tutto otto Imperatrici – in realtà sei, di cui due regnarono due volte con nomi diversi; Koken fu la sesta e regnò appunto due volte con due diversi nomi), ne era divenuto il favorito ed era stato da lei nominato "grande ministro", *daijo-daijin* , il più alto grado nel sistema Ritsu-ryo. Koken abdicò nel 758 in favore del cugino, imperatore **Junnin.** Nel 764 lo depose e riprese il trono col nome di **Shotoku** (764-770). Dokyo, diventato onnipotente, quasi convinse l'Imperatrice a nominarlo imperatore. Ma, davanti a questa innovazione, perfino Koken, che sino a quel punto aveva ceduto in tutto al favorito, ebbe qualche titubanza. Interrogò un primo oracolo, che sembrò appoggiare Dokyo. Ma il clan Fujiwara insistette perché fosse richiesto un oracolo più autorevole. Il fedele **Wake no Kiyomaro** fu pertanto mandato (circa l'anno 769) a verificare l'autenticità del precedente oracolo al tempio di **Hachiman,** dio tutelare della casa imperiale, situato a **Usa in Kyushu**. *Kiyomaro* riportò un responso negativo, che "***Dall'istituzione del nostro stato, è stata fissata la distinzione tra signore e soggetto. Non c'è mai stata un'occasione in cui un soggetto sia stato reso signore. Il trono dei celesti successori del Sole sarà dato a una persona di lignaggio imperiale; i malvagi dovrebbero essere immediatamente spazzati via.***"

La scelta del tempio di Usa può sembrare strana, ma testimonia il fatto che la famiglia imperiale riteneva che il suo divino antenato Ninigi fosse sceso sulla Terra nel Kyushu. Nella mitologia giapponese, il *tenson kōrin* (天 孫 降臨) è la discesa del nipote di Amaterasu, **Ninigi-no-Mikoto,** dal cielo (Takamagahara) ad Ashihara no Nakatsukuni. Secondo la leggenda, il punto preciso della discesa è a **Takachiho-gawara,** una piccola piana presso Kirishima, prefettura di Kagoshima, nel Kyushu. Il tempio di Hachiman a Usa è all'altro capo del Kyushu, a circa 200 km di distanza in linea d'aria.
Insomma, i fautori della teoria "gli alieni sono fra noi" possono servirsi con comodo.

Bastò questo, e di cambi di dinastia non se ne parlò mai più. I Giapponesi possono quindi affermare con qualche fondamento che la loro casa imperiale (ora – 2020 - al 126° imperatore) affonda le radici nel mito ed è sempre stata la stessa, tant'è vero che non ha neppure un cognome. Dopo Dokyo nessuno ebbe più dubbi che il potere risiedesse nella famiglia imperiale e che un cambiamento sarebbe stata un'usurpazione, contro cui si sarebbero sollevati gli dei e gli uomini.

La vicenda di Dokyo, tuttavia, chiarisce un punto su cui mi rendo conto di non essere chiaro. La domanda a cui tento di rispondere è: "**perché (lo shogun) aveva più potere dell'Imperatore?**" Vorrei precisare una volta per tutte che ci sono in Giappone due tipi di potere***: il potere autentico su tutto***, uomini e cose, di divina origine, di cui è unico depositario l'imperatore, e la ***gestione del potere***, la parte impura, che si impiccia di tasse, eserciti, battaglie, processi, esecuzioni capitali e ogni altra cosa concreta connessa col potere. Che l'Imperatore fosse il depositario di ogni potere, nessuno lo dubitò più, dopo la vicenda di Dokyo. Così, quando parlo di lotte per il potere, è sempre e solo della lotta per il "potere impuro " che parlo, a meno che, naturalmente, l'imperatore stesso non sia coinvolto. Ma la risposta breve alla domanda è "**in tempi storici in Giappone nessuno ebbe mai maggior potere dell'Imperatore".**

9. L'Imperatore : Il governo *insei (1086-1192)*

Per sottrarsi al dominio, sempre meno discreto, dei Fujiwara, gli imperatori più indipendenti inventarono la regola dello ***"insei"***, governo dal chiostro. Il primo ad applicare l'**insei** sembra sia stato **Shirakawa-tenno** nel 1086, e la pratica durò circa un secolo. L'imperatore **abdicava** (con che il potere nominale passava ad altro imperatore), si radeva i capelli, e si ritirava in qualche potente convento, in cui i Fujiwara non potevano o non osavano entrare con la forza. Qui egli governava al riparo dei Fujiwara del ramo principale, trasmettendo i suoi editti all'esterno tramite uomini fidati, che sovente erano dissidenti del clan Fujiwara stesso. I giapponesi non hanno tra i loro molti talenti quello di semplificare le cose. Talvolta anche l'imperatore regnante abdicava e si ritirava anche lui in altro convento, donde pure lui cercava di regnare, e così c'erano in pratica tre imperatori. Inutile dire che, nonostante la vanità della carica imperiale, la confusione non giovava a nessuno.
L'imperatore insei aveva anche le sue truppe. Per questo si serviva dei samurai, in particolare dei Taira. Ma l'idillio durò poco. Taira Kiyomori si ribellò nel 1179 e abolì il sistema insei. Alla morte di Kiyomori (1181) Go-Shirakawa riprese a regnare col sistema insei. Tuttavia, nel 1192 Go-Shirakawa morì e al tempo stesso Minamoto Yoritomo divenne Shogun,. L'insei era ormai divenuto inutile, anche se diversi imperatori tentarono di riattivarlo abdicando e ritirandosi in monasteri.

Tanto per dare un'idea, presento qui di seguito la tavola cronologica del governo **insei**. Guardando la tavola si direbbe che il sistema fosse stato inventato soprattutto per permettere agli imperatori Shirakawa, Toba suo nipote e Go-Shirakawa nipote di Toba, di continuare a regnare per un lunghissimo periodo, da quaranta a cinquant'anni.

(I casi più evidenti di conflitti sono sottolineati in rosso, ma uno deve immaginare che intrighi e complotti fossero all'ordine del giorno alla corte di Heian. Un classico *fin de règne* – che però in questo caso non finì).

Emperor's Ordinal Number	Reign dates	Emperor of Japan	Senior *Insei* Emperor	Other *Insei* Emperors
71	1067—1072	Emperor Go-Sanjō		
72	1072—1073	Emperor Shirakawa	Go-Sanjō	
	1073—1086	Shirakawa		
73	1086—1107	Emperor Horikawa	Shirakawa	
74	1107—1123	Emperor Toba	Shirakawa	
75	1123—1129	Emperor Sutoku	Shirakawa	Toba
	1129—1141	Sutoku	Toba	
76	1141—1155	Emperor Konoe	Toba	Sutoku
77	1155—1156	Emperor Go-Shirakawa	Toba	Sutoku
	1156—1158	Go-Shirakawa		Sutoku
78	1158—1165	Emperor Niiō	Go-Shirakawa	
79	1165—1168	Emperor Rokujō	Go-Shirakawa	
80	1168—1180	Emperor Takakura	Go-Shirakawa	Rokujō (until 1176)
81	1180—1185	Emperor Antoku	Go-Shirakawa	Takakura (until 1181)
82	1184—1192	Emperor Go-Toba	Go-Shirakawa	
	1192—1198	Go-Toba		

TAV.II
Sviluppo del sistema insei fra il 1067 e il 1198.

10. I samurai al potere. Ascesa e caduta della famiglia Taira.

La corte incominciò a pensare a un modo di sbarazzarsi dei Fujiwara, che litigavano fra loro, e dei monaci. Contestualmente, si doveva anche decidere chi tra gli imperatori (ufficiali e insei) comandasse realmente. Tutto questo poteva ottenersi ***facendo affidamento sull'unica classe restante, quella dei militari (samurai),*** vista l'inaffidabilità dei monaci e dei nobili. Pertanto l'imperatore Shirakawa decise di servirsi di **Taira**

Tadamori, di ritorno da almeno due spedizioni militari sulla costa, a partire dal 1129, contro i pirati. A Tadamori è anche attribuita la costruzione del ***Rengeō-in***, un tempio di Kyoto, che comprende l'edificio in legno più lungo del mondo, il ***Sanjūsangen-dō***. Come ricompensa per aver completato questo progetto, gli fu concesso il governatorato della provincia di Tajima e, soprattutto, nel **1132** fu chiamato a corte, *onore mai concesso prima a un samurai,* suscitando le gelosie dei Fujiwara, che decisero di assassinarlo. Furono troppo imbelli per farlo. Tadamori venne a corte da solo, ma visibilmente armato, e accompagnato da un solo samurai, pure armato, che fu lasciato nel cortile. Bastò questo e fu la fine del complotto (*Heike monogatari*, Capi I e II).

Samurai

Il termine di ***samurai***, che compare per la prima volta in un testo del ***secolo decimo.*** deriva sicuramente da un verbo, *saburau*, che significa "servire" o "tenersi a lato" e letteralmente significa "servitore" – forse è l'equivalente del latino "satelles". L'accezione attuale risalirebbe al periodo Edo. Sebbene il nome venga utilizzato alternativamente a *bushi* o *buke*, i termini non sono esattamente sinonimi. I *buke* compaiono nel periodo Kamakura.

Le origini della classe sono comunque oggetto di discussioni, come tutte le origini di checchessia in Giappone. Penso tuttavia che un punto fisso nella storia dei samurai come classe sia il fatto che ***l'imperatore Kammu nel 792 abolì la coscrizione obbligatoria***. Questo diede origine a una classe di guerrieri professionisti, il cui privilegio era portare due spade, e la cui professione era ereditaria (tutti i figli di padre samurai erano samurai). Di questa classe si sarebbero naturalmente servite le famiglie che lo stesso imperatore aveva escluso dalla successione imperiale, quali i Taira e i Minamoto, che ne avrebbero anche fatto parte.

Secondo taluni storici, i samurai della fine dell'epoca Heian si riunirono in due bande principali che seguirono rispettivamente i Taira e i Minamoto. Francamente, questa interpretazione mi pare troppo semplice, o troppo ovvia, anche perché non si può dire che le famiglie Taira e Minamoto fossero famiglie di samurai e. oltretutto, entrambe le famiglie avevano suddivisioni in lotta fra loro. Tuttavia, è certo che le famiglie dei cadetti imperiali (quali i Taira e i Minamoto), che come vedremo furono esclusi dalla successione imperiale, furono le prime a dedcarsi all'arte militare e a servirsi dei samurai.

Il termine di samurai viene tutt'ora usato per indicare la nobiltà guerriera (non, ad esempio, gli *ashigaru* cioè i fanti, né i *kuge* cioè gli aristocratici di corte). I samurai che non servivano un *daimyō* perché era morto o perché ne avevano perso il favore, o la fiducia, erano chiamati ***rōnin,*** letteralmente "uomo onda", che intende "libero da vincoli", ma assume sempre un significato dispregiativo. Oggi viene anche applicato agli "studenti fuori corso" e simili.

I samurai costituivano una casta colta, che oltre alle arti marziali, direttamente connesse con la loro professione, praticava arti zen come il *cha no yu* (arte del tè) o lo

shodō (arte della calligrafia). Perfino la scuola di ***wasan,*** matematica giapponese originale, aveva il suo esponente principale in **Seki Takakazu,** di padre samurai e quindi samurai egli stesso.

Durante l'era Tokugawa i samurai persero quasi immediatamente la loro funzione militare: il governo manteneva un pugno di ferro e non si parlava più di guerre esterne o civili. Verso la fine del periodo Edo i samurai erano essenzialmente designati come burocrati al servizio dello shōgun o di un daimyō (大名, grande nome, o grande feudo, circa 266 famiglie all'inizio dello shogunato Tokugawa) e la loro spada veniva usata soltanto per scopi cerimoniali, per sottolineare la loro appartenenza di casta. Molti vivevano in quasi miseria.

Con il rinnovamento Meiji (tardo XIX secolo) la classe dei samurai fu abolita in favore di un esercito nazionale in stile occidentale e dal 1878 i samurai furono chiamati *shizoku.* Ciò nonostante il *bushidō*, rigido codice d'onore dei samurai, è sopravvissuto ed è ancora, nella società giapponese odierna, un nucleo di principi morali e di comportamento simile al ruolo svolto dai principi etico-religiosi nelle società occidentali attuali *(da it.wikipedia, con qualche adattamento).*

Bushido

Del **bushido** (la via del guerriero) si può dire che il termine apparve solo tardi, in epoca Edo (1603-1868), ma il concetto che i militari dovessero seguire un codice di onore era assai più antico e - pur già menzionato nel 660 - dal XII secolo in avanti non erano mancati diversi richiami ad esso. Il codice era dato dalla confluenza dei più nobili principi dello scintoismo, del buddhismo, del Confucianesimo. Sette principi si erano cristallizzati: ***(1) onestà e giustizia, (2) eroico coraggio, (3) compassione (da interpretarsi), (4) gentilezza e cortesia, (5) completa sincerità, (6) onore, (7) dovere e lealtà,*** codice assai simile al codice del cavaliere errante (che si presenterebbe come una sorta di ronin cristiano). Tuttavia, per avere un testo comprensivo, il classico del bushido, occorre attendere lo **Hagakure Kikigaki** ("annotazioni su cose udite all'ombra delle foglie"). Si tratterebbe delle annotazioni in forma di aforismi fatte da **Yamamoto Tsunetomo**, samurai del feudo di Saga divenuto monaco buddhista, con la collaborazione dell'allievo **Tsuramoto Tashiro**, opera in 11 volumi, che fu composta tra il 1709 e il 1716 e, destinata dapprima alle fiamme, fu circolata fra i samurai in varie forme per due secoli, prima della pubblicazione a stampa nel 1906. Nei secoli XVII-XVIII-XIX i samurai, guerrieri rimasti senza guerre, ne erano a conoscenza almeno in parte, e lo usarono come codice morale. Ma dopo la restaurazione Meiji il bushido ebbe come punto fondante il *rispetto assoluto dell'autorità dell'imperatore e divenne uno dei capisaldi del nazionalismo giapponese.* Uno dei princìpi del bushido, l'assoluto disprezzo per il nemico che si arrende, fu la causa dei trattamenti brutali e umilianti a cui i giapponesi sottoposero i prigionieri nel corso della seconda guerra mondiale, mentre l'inaccettabilità etica della resa e la ricerca di una morte onorevole in combattimento spinsero molti kamikaze al sacrificio **(it.wikipedia).**
Il bushido attuale ha ovviamente perduto la sua carica militare e nazionalista, ma presenta ancora dei validi principi morali.

10.1 I Taira liquidano i so-hei (monaci guerrieri).

Anzitutto Tadamori e Kiyomori liquidarono il potere dei monaci-guerrieri. La loro vittoriosa sfida fu simbolizzata dalla freccia scoccata da Kiyomori nel **1146** danneggiando un sacro palanchino (Mikoshi) del tempio di Gion, della setta Tendai, in Kyoto. Si credeva che chiunque mancasse di rispetto a un Mikoshi (eredità shinto) cadesse morto sul colpo, ma Kiyomori sopravvisse. Allora settemila monaci guerrieri scesero dal monte Hiei, più per costringere l'Imperatore ad agire contro Kiyomori che per combattere quest'ultimo, che sembrava fare sul serio. Ma l'imperatore aveva ormai deciso per i samurai, e Kiyomori dovette solo pagare una multa simbolica. I monaci compresero a quel punto che il loro dominio sulla corte era terminato e un nuovo potere, quello dei samurai, li avrebbe sostituiti.

Se dovessi azzardare una ricostruzione della storia dei monaci-guerrieri buddhisti direi che, una volta compreso che il loro potere era finito (con il giovane Taira Kiyomori che portò i samurai al potere) i monaci si adattarono a vivere in pace. Kiyomori stesso fece grandi donazioni allo Enryaku-ji. I *so-hei* furono relativamente tranquilli durante lo shogunato di Kamakura e il primo shogunato Ashikaga. Ma presto la loro potenziale irrequietezza si confuse con quella del movimento "**Ikko-ikki".**

Durante lo shogunato Ashikaga, si erano formati gruppi eterogenei di contadini, monaci buddhisti e sohei, monaci shintoisti, piccoli nobili locali che si opponevano al governo dei daimyo (大名 = grandi nomi/grandi feudi). Erano seguaci della setta ***Jodo shinshu*** (Terra pura) e avevano scopi disparati, ma comunque ribelli. Nel secolo XIV scatenarono rivolte negli anni 1351, 1353, 1369, 1377, 1384–1386, and 1366–1369.

I veri Ikko-Ikki vengono organizzati intorno al 1470 , con la comparsa del monaco **Rennyo,** un pacifista carismatico, che controlla il movimento, ma ne favorisce la crescita. *Nel 1486 presero il controllo della provincia di Kaga, la prima volta in cui un gruppo di non-nobili controllò una provincia.* Alla morte di Rennyo, 1499, il movimento esplode. I sohei sembra siano stati dapprima divisi fra i due campi, dei daimyo e dei popolani. Dopo la metà del XVI secolo, nel periodo degli "stati combattenti", poi, parteciparono allo scompiglio generale parteggiando ora per questo ora per quel contendente. I monaci del monte Hiei scelsero male il loro campione, o meglio, il loro nemico, in **Oda Nobunaga**, il quale, per punirli di aver parteggiato per il suo nemico **Asakura Yoshikage**, bruciò i templi sul monte Hiei e passò tutti i so-hei e chi altro vi si trovava a fil di spada (1571). Solo una minima parte dell'agglomerato di templi di allora fu ricostruita da Tokugawa Ieyasu e ampliato in seguito dai Tokugawa, ma non tanto da raggiungere lo splendore di un tempo. I so-hei residui si legarono a Toyotomi Hideyoshi verso il 1580.

Fu un cambiamento epocale: i militari erano considerati come rozzi e incivili dai Fujiwara, che se ne facevano beffe, soprattutto del poco raffinato **Taira Tadamori**. Ma i Fujiwara in due secoli non erano stati capaci di controllare i sohei, mentre ai samurai era bastata una sola freccia. La perdita di prestigio dei Fujiwara fu notevole. Il piano di liquidare i monaci-guerrieri era dunque riuscito, e anche in parte quello di umiliare i Fujiwara, ma non per questo l'imperatore riebbe il potere che dai Fujiwara passò alle mani più salde dei **Taira/Heike**. Difatti, mentre l'imperatore poteva contare sul fedelissimo Tadamori, dovette accorgersi che il figlio di lui, **Kiyomori,** era di tutt'altra pasta.

Fig. 5
Stemma (Mon) del clan Taira

Di diverse importanti famiglie, non ultimi i Taira e i numerosissimi Minamoto, si legge qua e là che non furono di discendenza imperiale. Non è esatto. Sarebbe meglio dire che non erano "di successione imperiale". Come si è già notato c'erano famiglie nobili discendenti dagli alleati della casa imperiale quando questa si conquistò il potere. Abbiamo nominato i Soga, i Nakatomi-Fujiwara, i Mononobe. Ma la stragrande maggioranza degli altri nobili erano di discendenza imperiale. Come in Cina, anche in Giappone imperatrici e concubine gareggiavano nel produrre figli di sangue imperiale, e, essendoci una sola dinastia, si può immaginare il numero di questi cugini dell'imperatore di vario ordine e grado. Già al tempo di **Kanmu Tenno**, cinquantesimo imperatore, di fronte al dilagare dei discendenti dei quarantanove circa imperatori precedenti, per ridurre le contese per la successione, fu deciso che i discendenti dei passati imperatori non avrebbero più avuto il titolo di principi e non avrebbero più avuto diritto alla successione imperiale. In compenso ebbero un ***cognome (l'antico Uji)***, il che implicava la fondazione di un clan, e ***onori (gli antichi kabane)*** adeguati. I primi a ricevere il cognome di Taira sarebbero stati i nipoti di Kanmu stesso, attraverso il principe Katsurabara-shinno (786-853), dando origine al casato **Kanmu-Taira/Kanmu Heishi (o Heike)**. Anche discendenti di successivi imperatori (**Nimmyo, Montoku, Koko**) ricevettero lo stesso cognome di **Heishi**, preceduto dal nome dell'imperatore loro antenato.

Taira Kiyomori (1118-1181) era un Kanmu-Heishi/Heike di nome. Di fatto è quasi certo che fosse figlio dell'imperatore Shirakawa (1053-1129), e di Gion no Nyogo, concubina di Shirakawa, che fu da questi donata a Taira Tadamori, padre ufficiale di Kiyomori. Quanto meno, questa è la tesi dello *Heike Monogatari.*

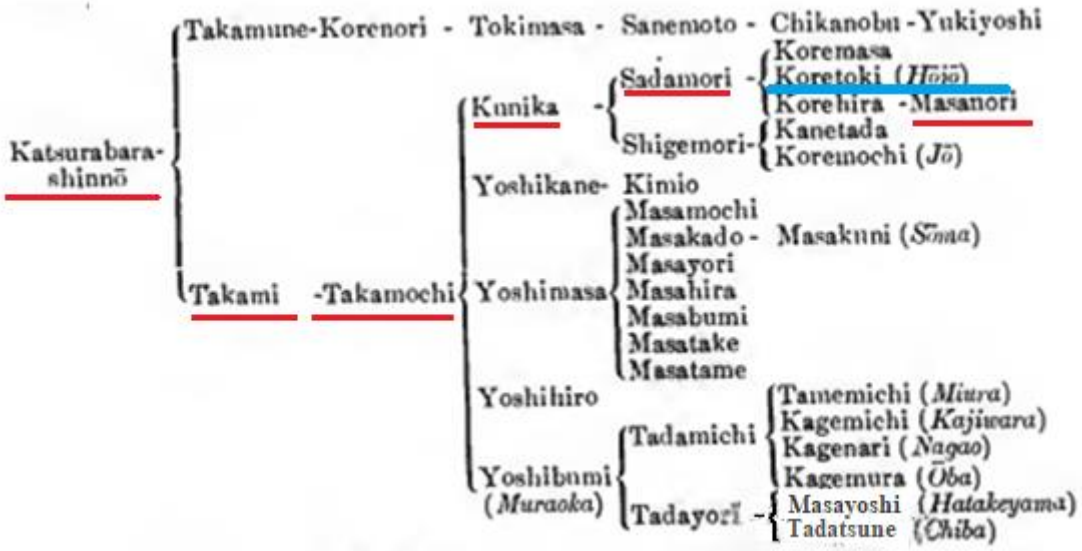
Possiamo dunque proporre le seguenti tavole genealogiche, tratte dal solito Papinot (non mi è chiaro come gli imperatori decidessero di attribuire il cognome Minamoto o Taira o altro ai nuovi clan da loro istituiti):

TAVOLA III

GENEALOGIE DEI TAIRA E DEI MINAMOTO

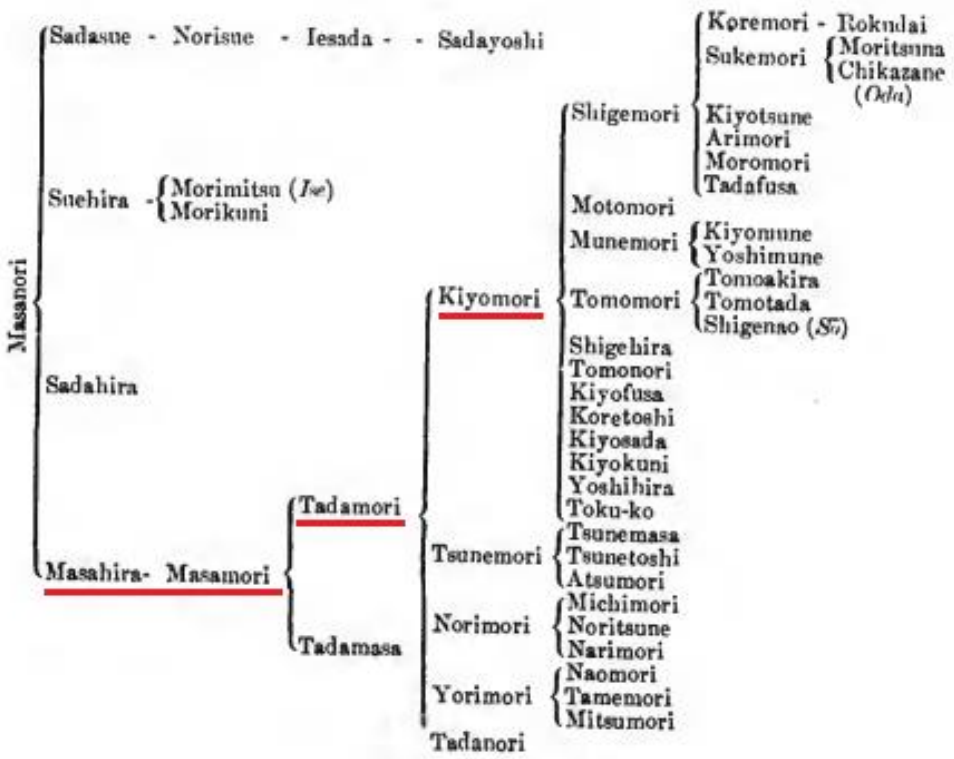
QUADRO GENEALOGICO DEI KANMU-TAIRA/HEIKE

I



Koretoki, sottolineato in azzurro, è l'antenato degli Hojo, futuri shikken di Kamakura.

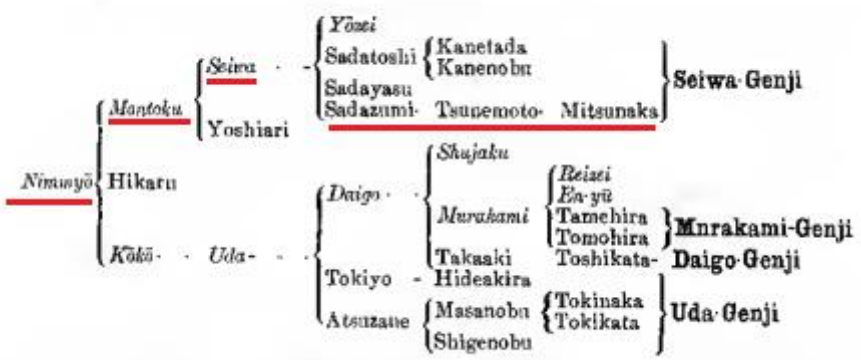
KANMU-TAIRA/HEIKE II



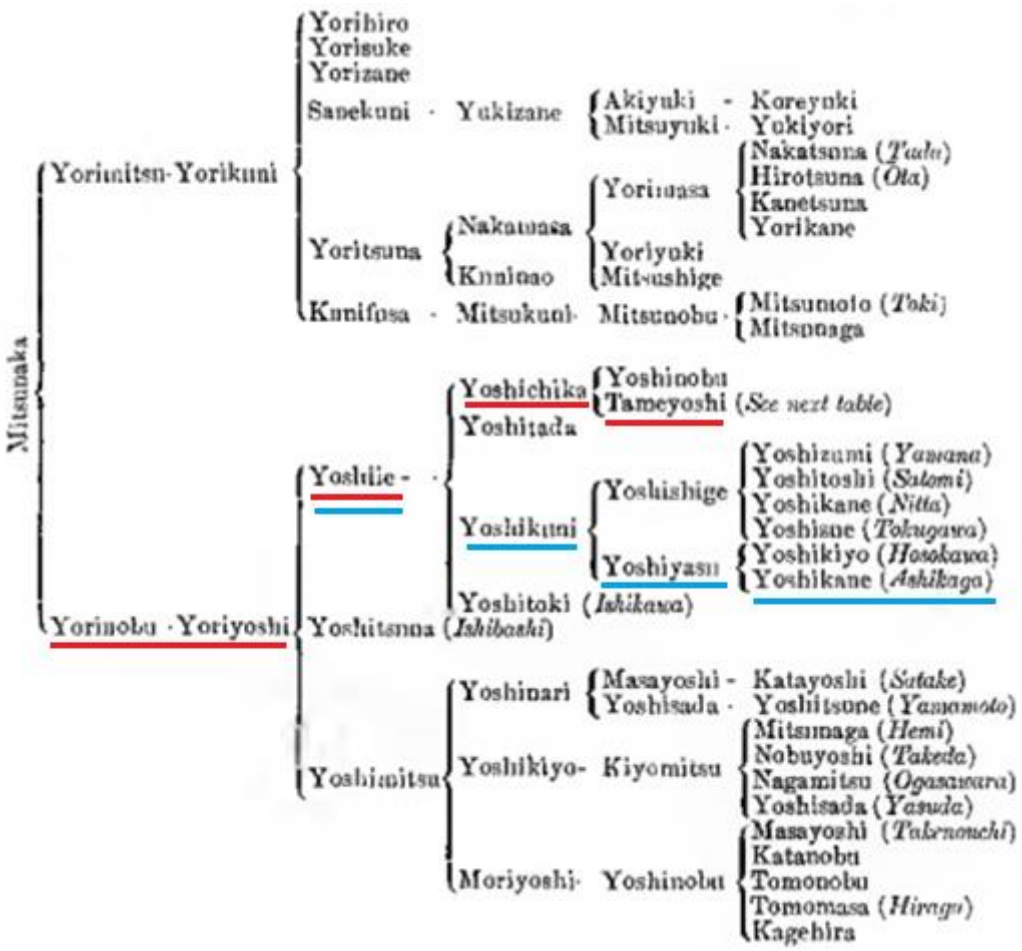
QUADRO GENEALOGICO DEI MINAMOTO (GENJI)

I

(Le quattro principali branche imperiali)



MINAMOTO/ SEIWA-GENJI (II)



(In blu è indicato il ramo dei futuri shogun Ashikaga.) Si noti che i quattro rami principali della famiglia Minamoto o Genji di Tav. I (rispettivamente Seiwa, Murakami, Daigo, Uda) prendono il nome dall'imperatore che li creò.

MINAMOTO /SEIWA- GENJI - III

Un'ultima nota riguarda i nomi Taira = Heike (e Heishi), e Minamoto = Genji. Si tratta di due letture, kun (originale giapponese), e on (derivata dal cinese) degli stessi caratteri.

平, TAIRA (kun), HEI (on) che è letto in mandarino moderno **ping** (pinyin). Evidentemente quando il carattere fu importato in Giappone si leggeva qualcosa di simile a **HEI.** Il "casato dei Taira" venne scrittto 平家**,** ove il secondo carattere in mandarino è oggi pronunciato **jia** (pinyin) , e in Giappone il suono **on** è KE (ancora oggi non mancano dialetti cinesi in cui il monosillabo è pronunciato KA, GA, GE, KE). Quindi **HEIKE** sta per "casato dei Taira".

Genji viene invece scritto 源 氏. La lettura **kun** del primo carattere è MINAMOTO (che doveva significare in origine "sorgente", ma divenne presto un cognome.) La lettura **on** è GEN. In cinese moderno si trovano varie pronunce: in mandarino è yuan (pinyin) con innumeri varianti a seconda dei dialetti. 氏 è letto UJI (**kun**) e JI o SHI (**on**). Il risultato in on è GEN-JI. In mandarino moderno è **shi** (pinyin). Il significato è signore, famiglia, casato.

10.2 Taira Kiyomori prende il potere, e lo usa male. Fine dei Taira (1185).

Quando si polverizza il potere, e la classe dominante si perde in litigi ed intrighi di piccola levatura, è il momento in cui arriva l'uomo forte, che in questo caso era **Taira Kiyomori,** sostenuto da almeno metà dei samurai. ***Anche se non fu shogun*** (credo che semplicemente non ci avesse pensato, o forse aveva la mente fatta per essere un tiranno, non un organizzatore) ***il suo fu il primo governo militare del Giappone.***

I clan samurai presenti a corte (in pratica solo i Taira e i Minamoto, a quel tempo) approfittarono anzitutto della lotta di potere tra imperatore regnante e imperatore **insei**, che naturalmente coinvolgeva i Fujiwara, divisi nel sostenere uno dei due imperatori

La prima occasione si presentò con quella che è conosciuta come la **Ribellione Hōgen (28 luglio- 15 agosto 1156)**, in cui erano in corso varie contese: la prima di eese, che scatenò le altre, fu la contesa tra **Go-Shirakawa** (cioè Shirakawa II), imperatore regnante, e **Sutoku,** imperatore **insei.** La contesa fra le due fazioni non riguardò solo il possesso del trono e la continua presenza dello **insei**, ma anche il prevalere di uno dei due rami dei Fujiwara che sostenevano i due imperatori.

> Il 20 luglio 1156 l'ex-imperatore Toba morì all'età di 54 anni, e in seguito alla sua morte iniziò il conflitto tra coloro che erano fedeli al regnante imperatore Go-Shirakawa e i sostenitori dell'imperatore in ritiro Sutoku, anch'egli figlio di Toba. Fujiwara no Tadamichi, primogenito del reggente Fujiwara no Tadazane, si schierò dalla parte di Go-Shirakawa, mentre suo fratello minore Fujiwara no Yorinaga si alleò con Sutoku. Le due fazioni chiesero entrambe aiuto ai clan samurai dei Minamoto e dei Taira. Minamoto no Tameyoshi, capo del clan dei Minamoto, e Taira no Tadamasa, capo del contingente Taira, si schierarono con Sutoku e Yorinaga. Al contrario, Minamoto no Yoshitomo, primogenito di Miyamoto no Tameyoshi, e Taira no Kiyomori, capo del clan Taira e nipote di Taira no Tadamasa, si misero dalla parte di Go-Shirakawa e Tadamichi. Come si vede, a questo punto, l'appartenenza famigliare non aveva grande importanza: figli contro padri e fratelli contro fratelli.
>
> Il 28 luglio 1156 i due schieramenti si scontrarono a Kyōto, e il conflitto ebbe alterne vicende. Finalmente Yoshitomo suggerì di appiccare fuoco al palazzo nemico e gli alleati di Sutoku furono costretti a ritirarsi.
>
> Così le forze dell'imperatore Go-Shirakawa sconfissero i sostenitori dell'ex-imperatore Sutoku. Questo permise a Go-Shirakawa di abdicare continuando comunque ad esercitare i poteri imperiali. Go-Shirakawa divenne il nuovo imperatore in ritiro nel 1158, e avrebbe continuato ad esercitare i suoi poteri durante il regno dei successivi cinque imperatori *Nijō, Rokujō, Takakura, Antoku, e Go-Toba.* **Il sistema insei, quindi, non finì con la ribellione Hogen**. L'influenza di Go Shirakawa cessò solo alla sua morte, nel 1192. Intanto, Sutoku fu esiliato, Fujiwara no Yorinaga fu ucciso in battaglia; i capi-famiglia Minamoto no Tameyoshi e Taira no Tadamasa furono giustiziati. Tametomo sopravvisse alla battaglia ma fu costretto a fuggire.

Minamoto no Yoshitomo divenne capo del suo clan dopo la morte del padre, e insieme a Taira no Kiyomori riuscì a fare in modo che i due clan samuraici diventassero forze politiche di rilievo a Kyōto. Si noti che, come già detto, oltre agli imperatori e ai Fujiwara, non si leggono con qualche rilevanza i nomi di altri clan di samurai, oltre ai Taira e ai Minamoto.

Se la ribellione **Hogen** non aveva visto un confronto diretto tra Taira e Minamoto, era chiaro che questo non poteva tardare. Di altri concorrenti, al momento, non ce n'erano. Già nel gennaio-febbraio 1160, approfittando dell'assenza di Taira Kiyomori, partito con la maggior parte dei suoi in pellegrinaggio al tempio di *Kumano* nel 1159, **Minamoto Yoshitomo e Fujiwara Nobuyori** tentarono un colpo di stato noto come **ribellione Heiji.** Nobuyori e Yoshitomo si impadronirono dei due imperatori, il regnante **Nijo e l'insei Go-Shirakawa. Nobuyori** si fece nominare ***Dajo-Daijin*** (primo ministro o cancelliere, la più alta carica nel sistema Ritsu-Ryo) e incominciò a governare. Ma Yoshitomo sembrò inetto nel preparare l'inevitabile difesa, e si lasciò prendere di sorpresa da **Taira Kiyomori,** che rientrò in tutta fretta dal suo pellegrinaggio e inviò in avanguardia il figlio prediletto, il valoroso **Shigemori.** Questi in breve riuscì a far evadere i due imperatori (tra cui il giovane Nijo travestito da donna) e sconfisse i samurai del clan Minamoto allo scontro di Rokuhara, un quartiere a sud est di Kyoto. **Yoshitomo,** dopo una valida difesa, fuggì *a Owari,* ma strada facendo fu tradito e ucciso da uno dei suoi. **Nobuyori** fu catturato e giustiziato**.** Il risultato fu che Taira Kiyomori, rientrato in forze a Kyoto, iniziò un'ascesa che lo portò nel 1167 a posto di ***Dajō-Daijin.*** *Era il primo militare a ottenere questa posizione.* Kiyomori schiacciò i Minamoto, massacrando gran parte del clan, inclusi i due figli maggiori di Yoshitomo, **Tomonaga e Yoshihira**. Risparmiò altri tre figli, il tredicenne **Yoritomo**, Noriyori e Noritsue, ma li bandì. Inoltre sequestrò la ricchezza e le terre dei Minamoto *e formò il primo di quattro governi dominati dai samurai durante la storia feudale del Giappone.*

Ma la repressione della ribellione **Heiji** non segnò la fine della battaglia fra i due clan, che doveva concludersi inevitabilmente con la scomparsa di uno dei due. Vari fatti pesarono contro i Taira. Nel 1179 morì **Shigemori**, alcuni dissero "di dolore per il trattamento ostinato e sconsigliato di suo padre nei confronti dei suoi avversari." Era il solo che riuscisse ad evitare le peggiori azioni al violento e crudele padre Kiyomori. Ancora oggi è considerato un animo nobile e magnanimo, uno dei modelli di fedeltà e rispetto al sovrano. Sfortunatamente, il suo successore come consigliere preferito del padre fu il terzo figlio, **Munemori,** che invece incitava il padre al peggio, ed era assai meno accorto del fratello, riuscendo ad inimicarsi quasi tutti i clan samurai minori. Un altro fatto negativo fu la **morte (di malattia) di Taira Kiyomori (1181).** Praticamente tutti erano ormai contro i Taira, compresi, questa volta, tutti i clan Minamoto.

Nel 1180 inevitabilmente scoppiò la **guerra Genpei** 源平, una guerra nominalmente di successione al trono imperiale, ma di fatto tra i due maggiori clan samurai: *Minamoto* (o Genji 源氏, che, come si è visto nella sez. 10.1 provvedono la sillaba Gen- nel nome della

guerra, e i *Taira,* (o Heike 平家, che provvedono la sillaba -Hei/pei) i quali sostenevano due candidati diversi al trono imperiale. All'inizio, Kiyomori continuò a vincere uno scontro dopo l'altro (al *ponte di Uji,* a *Ishibashiyama,* a *Sunamatagawa*). Ma poco dopo quest'ultimo successo morì in pochi giorni. Molte furono le sue vittime, ma riuscì a morire nel suo letto al culmine della sua gloria, raccomandando ai successori di portare sulla sua tomba la testa di Minamoto Yoritomo. Per la sfortuna dei Taira, la richiesta non fu esaudita. Capo famiglia divenne Munemori.
Kiyomori era un uomo violento e crudele, ma anche un astuto e fortunato stratega, due doti che mancavano a Munemori.

La guerra fu ora sospesa per due anni (1181- 1183). Tra le azioni sconsigliate di Munemori, contro il parere dell'intera famiglia, ci fu quella di spostare la sede dei Taira prima a ***Dazaifu***, nel Kyushu (settembre 1183), poi in altri luoghi del Kyushu e finalmente a ***Yashima***, nello Shikoku. Ma la fine si avvicinava.

La guerra riprese. Vinti dapprima nella celebrata battaglia di **Ichi-no-Tani** (18 marzo 1184), i Taira furono completamente sterminati o fatti prigionieri e poi giustiziati in seguito alla battaglia di **Dan-no-Ura** (24 aprile 1185).

> Quando la battaglia era ormai perduta per i Taira, la vedova di Kiyomori, **Tokiko** o anche **Nii no Ama**, avrebbe radunato figli e nipoti per dire loro che Munemori in realtà non era né suo figlio né figlio di Kiyomori. Semplicemente, quest'ultimo, era ossessionato dal desiderio di avere altri figli maschi oltre al primogenito Shigemori. Essendo invece nata una bambina, essa sarebbe stata scambiata col figlio maschio di un mercante di ombrelli di Kitazaka, presso il Kiyomizu-dera. "*E' dunque stupefacente che in questo figlio d'un mercante di ombrelli non troviamo né il genio né il coraggio dei Taira?*".
>
> Subito dopo…

…la **Nii no Ama**, si gettò in mare con il nipotino **imperatore Antoku** Tenno, di otto anni, promettendogli in fondo al mare una città meravigliosa: "*C'è una Pura Terra di felicità sotto le onde, un'altra capitale dove non c'è dolore. È là, che porto il mio Signore* " (*Heike monogatari*, vol XI, capo IX).

Secondo lo Heike Monogatari, la Nii no Ama intendeva portare con sé in fondo al mare i tre sacri tesori imperiali (la spada, lo specchio e la gemma). La spada Kusanagi sarebbe andata perduta e mai più ritrovata (ma si veda la sezione sulla corte del nord e la corte del sud).

> Un episodio simile a questo, che è la conclusione di fatto dello *Heike Monogatari* (che pure continua ancora per vari capitoli descrivendo la morte degli altri Heike) compare anche nelle storie cinesi, alla fine della dinastia **Song**, in cui il Primo Ministro, **Lu Xiufu** quando tutto fu perduto alla fine della battaglia di **Yamen,** 19 marzo 1279, non lontano da Hong Kong, si gettò in mare con il diciottesimo e ultimo imperatore Song,

Zhao Bing, di otto anni, dicendogli: "*Il tuo fratello maggiore si è arreso, tu sei l'ultimo: non permettere che la tua dinastia finisca con questa vergogna*". Dopodiché tutti gli ufficiali, le dame di compagnia, gli eunuchi si buttarono in mare. Non mi è chiaro quale sia l'originale. Per quanto riguarda la data in cui furono scritte le due opere, lo Heike monogatari fu completato prima del 1330, e la storia dinastica dei Song fu commissionata nel 1343, ma certo questa vicenda – soprattutto se autentica – era già nota prima.

Circa la battaglia di *Dan no Ura* esiste una intensa storia di fantasmi giapponese. Si tratta della storia di ***Mimi nashi Hoichi***, Hoichi-senza-orecchie, monaco cieco cantore con liuto, che una notte, mentre veglia sulla soglia del suo tempio, un guerriero viene a invitare a cantare per un grande signore anonimo in un palazzo affollato. Ciò avviene più sere di seguito. Una sera un giovane converso del tempio lo segue e vede che….

Alla fine di cinque anni di guerra, i Taira furono finalmente del tutto eliminati e Minamoto Yoritomo istituì il primo bakufu, prima di essere nominato (sei-i-tai-) shogun nel 1192. Per la prima volta, non contando il dominio di Kiyomori, il Giappone fu governato dai samurai e rimase tale fino nel 1868.

10.3 Minamoto Yoritomo, il bakufu, e la fine della sua famiglia.

Minamoto Yoritomo fu il vero creatore del potere shogunale dando inizio al periodo detto di **Kamakura**, dal nome della capitale shogunale (1185-1333).

Fig.6
Stemma (Mon) del clan Minamoto.

Per sé, Minamoto **Yoritomo** ottenne la carica di **sei-i-taishogun**, generalissimo contro i barbari, che implicava il supremo potere militare.

Ci si può chiedere: "Perché questo titolo, visto che di importanti campagne contro i barbari non si parlava più da tempo?" Pare che Yoritomo volesse in ogni caso la carica di Dai-shogun o generalissimo. A quanto pare la scelta fu fatta dalla corte imperiale fra quattro titoli: **Sokan** (capo della sicurezza risalente al periodo di Nara,惣官); **Seito Daishogun** (generalissimo dell'Est, 征東大将軍); **Sei-i-tai-shogun** (generalissimo

contro i barbari, 征夷大将軍); **Ue-shogun** (Sommo generale, con una venatura di divino, 上将軍). Il quarto titolo non si era mai visto in Giappone, il primo e il secondo sembravano di catttivo augurio, mentre di buon augurio e buon esempio appariva il terzo, Sei-i-tai-shogun, legato alla nobile figura di Saka no ue no Tamuramaro. E **Sei-i-taishogun**, fu.

Per sottrarsi a qualsiasi forma di immediato controllo, lo shogun decise di fondare una capitale amministrativa separata dalla capitale imperiale, e la fondò a **Kamakura**, presso l'attuale Tokyo, a circa 300 km in linea d'aria da Kyoto. Il periodo ha così il nome di Kamakura. Yoritomo diede al suo governo il nome di bakufu (**幕府**, "governo dalla tenda" quasi operasse dalla tenda di un accampamento militare, a significare quale era la casta dominante, i samurai).

Il nome, cinese (*Mufu*), era in uso almeno dal 229 aC, ma fu soprattutto usato sotto la dinastia Qing per indicare un sistema grazie al quale i neo-vincitori degli esami di stato (di cui si è parlato), ai quali veniva assegnato un governo provinciale – di cui erano totalmente inesperti - dovevano arruolare dei consiglieri esperti, *muliao* (幕僚). Yoritomo probabilmente faceva riferimento all'uso del termine che se ne fece in Cina durante la dinastia Tang, per indicare il quartiere generale della guardia imperiale.

Fig.7
Minamoto Yoritomo, ideatore della carica shogunale come l'intendiamo oggi.

Ma il potere, alla fine, non lo ebbero né i Minamoto né l'imperatore. Minamoto Yoritomo morì nel 1199, per motivi poco chiari: ho trovato almeno sette teorie, due per malattia (diabete, mellitus e insipidus), due per caduta da cavallo (nell'acqua, seguita da annegamento, o all'asciutto), due per assassinio (intenzionale o per scambio di persona), e finalmente per l'apparizione di fantasmi (il fratello Yoshitsune da lui fatto assassinare, o l'imperatore-bambino Antoku-Tenno, morto a Dan-no-Ura). Benedetto Croce avrebbe avuto molto da dire. Ad ogni modo è certo che morì, lasciando i due figli, **Yoriie** (diciassettenne) e **Sanetomo** (di sette anni). Subito il nonno **Hojo Tokimasa** assunse il titolo di **reggente (***shikken***) e** si impadronì del potere, *togliendo da quel momento ogni importanza al titolo di shogun*. Già qui potremmo dire che lo shogunato Minamoto-Kamakura era finito, ma di fatto gli shikken si servirono della macchina amministrativa di tipo feudale-militare instaurata da Yoritomo. Tuttavia, nella lotta per il potere, **Tokimasa** trovò un temibile avversario in sua figlia, **Masako**, vedova di Yoritomo.
Nel 1204 Yoriie è assassinato dagli Hojo. Sanetomo , dodicenne, capisce che è solo questione di tempo prima che anche lui faccia la fine di Yoriie , e cerca di distrarre mamma e nonno dedicandosi a scrivere poesie *waka* con un certo talento, a cercarsi una carriera di vuoti titoli presso l'imperatore, e a dedicarsi al bere. Nominato alla carica di ministro "della destra" (*Udaijin*), va al tempio *di Hachiman a Tsurugaoka (Kamakura)* a celebrare la sua nomina il 12 febbraio 1219, giorno di una abbondante nevicata. Alle sei di sera ne esce. D'improvviso suo nipote **Kugyo (Minamoto no Zensai), figlio di Yoriie,** salta fuori da dietro un ginkgo gigante sulla scalinata di *Tsurugaoka* (sia il ginkgo che la scalinata sono tutt'ora esistenti), e, gridando che vendica lo morte di suo padre, lo decapita (il dibattito sui veri motivi del delitto è naturalmente ancora in corso). Poche ore dopo, Kugyo viene decapitato a sua volta, ultimo dei Minamoto. In effetti, Kugyo aveva due fratelli, **Ichiman** e **Senjumaru**, ma Ichiman era già morto nel 1203 e Senjumaru nel 1214. In altre parole, i Minamoto (Yoritomo e discendenti) durarono 27 anni, e lo shogunato, prima che gli shikken se ne impadronissero, sette. I Taira durarono circa 26 anni (1159-1185). Tuttavia, Minamoto Yoritomo riuscì a creare una struttura stabile, con una nuova capitale, che durò fino al 1333, cosa che Kiyomori non fece, per cui a buon diritto Yoritomo può essere detto l'inventore dello shogunato.

Dal 1219 la carica di shogun fu data come sinecura (a parte il rischio di morte precoce) prima a due Fujiwara e poi a sei successivi innocui principi imperiali. Il vero potere restava nelle mani degli shikken, della famiglia Hojo (nei primi tempi nelle capaci mani di Masako, vedova di Yoritomo).

SHOGUNATO MINAMOTO-KAMAKURA.

1. Minamoto no Yoritomo (1147-1199) (shōgun 1192-1199)
2. Minamoto no Yoriie (1182-1204) (shōgun 1202-1203) (assassinato)
3. Minamoto no Sanetomo (1192-1219) (shōgun 1203-1219) (assassinato)

4. **Kujō** Yoritsune (1218-1256) (shōgun 1226-1244 (si dimette))
5. **Kujō** Yoritsugu (1239-1256) (shōgun 1244-1252 (shogun a 5 anni, muore non ancora diciottenne))
6. Principe Munetaka (1242-1274) (shōgun 1252-1266) (shogun a 10 anni)
7. Principe Koreyasu (1264-1326) (shōgun 1266-1289) (shogun a 2 anni)
8. Principe Hisaaki(ra) (1276-1328) (shōgun 1289-1308) (shogun a 13 anni)
9. Principe Morikuni (1301-1333) (shōgun 1308-1333) (shogun a 7 anni)
10. Principe Morinaga/ Moriyoshi (1308-1335) (shogun 1333-1334) (decapitato da Ashikaga Tadayoshi, fratello di Takauji, primo shogun Ashikaga).
11. Principe Narinaga (1325-1338) (shogun 1334-1338) (fine incerta).

(Si ricorderà che **Kujo** era una delle cinque famiglie Fijiwara-**Sekke**. Vedi sopra, Sez.7)

Qui dunque assistiamo a una nuova applicazione della legge che (in Giappone) "chi ha il potere lo delega". Di fatto, il potere assoluto passò a un **reggente (shikken),** della famiglia **Hojo** (a cui apparteneva **Masako**, la moglie di Yoritomo). Curiosamente, gli Hojo discendevano dai rivali dei Genji, cioè proprio dai Taira. **Semplificando molto, il potere imperiale, delegato agli shogun, era stato delegato ulteriormente dagli shogun agli shikken.**

Fig.8
Stemma (Mon) degli Hojo
Nel periodo Edo solo i Daimyo avevano il diritto di possedere due Mon.

Gli Hojo produssero sedici reggenti *(shikken)* in 130 anni (1203-1333)
(è indicato il periodo di reggenza).

1. Hōjō Tokimasa (r. 1199–1205)
2. Hōjō Yoshitoki (r. 1205–1224)
3. Hōjō Yasutoki (r. 1224–1242)
4. Hōjō Tsunetoki (r. 1242–1246)
5. Hōjō Tokiyori (r. 1246–1256)
6. Hōjō Nagatoki (r. 1256–1264)
7. Hōjō Masamura (r. 1264–1268)
8. **Hōjō Tokimune (r. 1268–1284)**
9. Hōjō Sadatoki (r. 1284–1301)
10. Hōjō Morotoki (r. 1301–1311)

11. Hōjō Munenobu (r. 1311–1312)
12. Hōjō Hirotoki (r. 1312–1315)
13. Hōjō Mototoki (r. 1315–1316)
14. Hōjō Takatoki (r. 1316–1326)
15. Hōjō Sadaaki (r. 1326)
16. Hōjō Moritoki (r. 1326–1333)

Gli Hojo svolsero anche compiti benemeriti, il maggiore dei quali fu la *difesa del Giappone da due tentativi di invasione cinese, operati dalla dinastia Yuan, cioè dai mongoli di Kublai Khan (1274 e 1281)*. Questo fu l'ultimo tentativo di invasione per settecento anni, e una tempesta aiutò i giapponesi a ricacciare gli invasori. L'eroe della fortunata difesa del Giappone fu lo **shikken** (reggente) **Hojo Tokimune**, anche aiutato da un compiacente tifone, il vento divino o Kamikaze (1281). Tokimune morì trentatreenne nel 1284, spossato – si dice - dagli sforzi che l'organizzazione della difesa gli aveva dato.

Tuttavia, questa gloriosa difesa, attribuita con ragione a Hojo Tokimune, fu la rovina degli Hojo, e non solo a causa della morte di Tokimune. Per metterla in atto, gli Hojo avevano dovuto coordinare l'azione dei feudi della costa del Kyushu, e mobilitare gli altri feudi, avocando a sé i pieni poteri (che, finita la minaccia Mongola, non restituirono). Inoltre, la guerra era stata una guerra di difesa, che aveva comportato solo grandi spese per tutti e nessun bottino (*soprattutto, nessuna terra)* da dividere fra vincitori, a parte qualche rottame. La libertà era costata un caro prezzo, e aveva iniziato il cinquantennio di decadenza degli Hojo e dello shogunato di Kamakura.

10.4 Alternanza nella successione imperiale: Jimyoin-to e Daikakuji.

La questione della **successione imperiale** sembra vitale solo per gli interessati, e più o meno irrilevante per il resto del Paese. Gli shikken dovettero tuttavia occuparsene in più occasioni. Il metodo dell'**insei** aveva solo prodotto confusione e ribellioni. Si tentò quindi un secondo metodo, che doveva mettere d'accordo almeno due rami della famiglia imperiale e dimostrare ulteriormente il naturale talento giapponese di complicare le cose semplici. Il metodo fu introdotto dall'ottantottesimo imperatore **Go-Saga** (nominalmente 1242-1246). Questi avrebbe preferito come suo successore il figlio minore **Kameyama**. Tuttavia, al tempo della sua abdicazione, volle dare un premio di consolazione al maggiore, **Go-Fukakusa** (89°) 1246-1259, a condizione che passasse il titolo di imperatore a Kameyama dopo dodici anni. Dopodiché avrebbe dovuto ritirarsi al tempio **Jimyoin-to**. **Kameyama** (90°) (1259-1274) ebbe la ventura di vivere ai tempi dei tentativi di invasione da parte dei Mongoli di Kublai Khan (dinastia Yuan) e si ritirò al **Daikaku-ji** dopo l'abdicazione. Di qui in avanti, per circa 90 anni e una decina di imperatori, il titolo di imperatore fu assegnato alternativamente alle due linee, denominate Jimyoin e Daikakuji, senza che vi si sprecasse troppo entusiasmo o amore fraterno. Per evitare le continue contese, il nono reggente **Hojo Sadatoki** cercò di mettere ordine dichiarando che la

successione imperiale si sarebbe alternata rigorosamente fra i due rami della famiglia imperiale e ogni regno non avrebbe dovuto durare più di dieci anni. Regola più facile a farsi che a osservarsi, e foriera di futuri peggiori imbrogli. Sadatoki non mancò di dire in chiare lettere che, per quanto lo riguardava, la questione della successione era un futile gioco tra figure rappresentative senza alcun potere. Ecco dunque la successione, fino a Go-Daigo, punto in cui le cose si complicheranno ulteriormente.

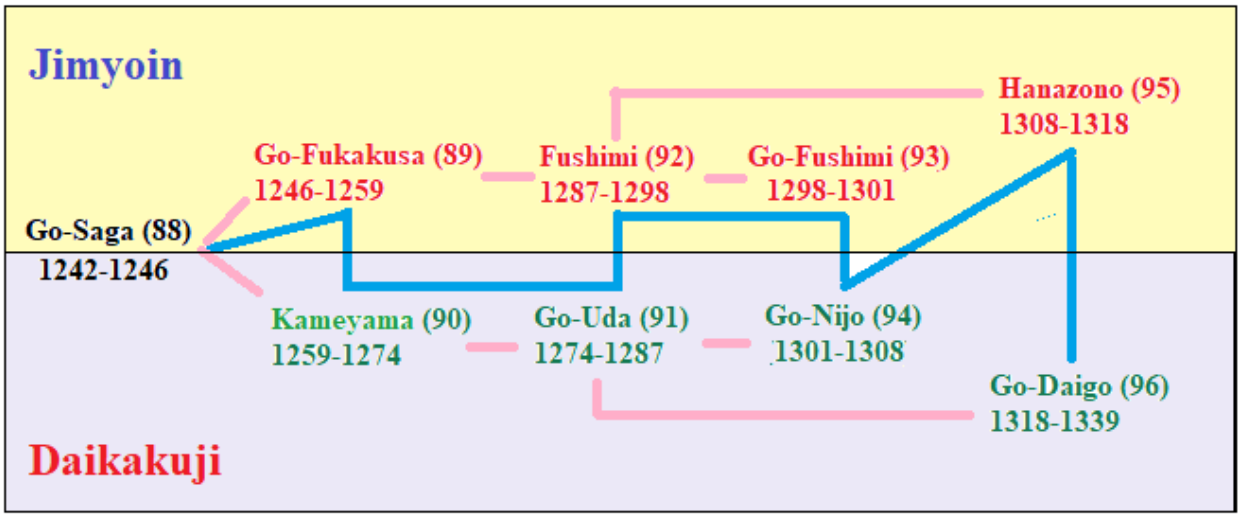


Fig.9
Successione alternata fra imperatori dei discendenti di Go-Fukakusa (Jimyoin) e Kameyama (Daikakuji).
(La linea blu indica l'ordine di successione. La linea rosa indica la discendenza di padre in figlio. Il numero è il numero d'ordine dell'Imperatore.)

Accadde quello che doveva succedere: **Go-Daigo** (96) decise di finirla con l'alternanza dei due rami imperiali. Animato da più alti progetti, voleva che l'imperatore riprendesse l'intero potere imperiale, facendo a meno di shogun o shikken o altro. Prese quindi il nome di **Go-Daigo, o Daigo II**, perché un primo imperatore **Daigo** (r. 898-930) era riuscito a esercitare il potere imperiale, anche se per poco.

> I Fujiwara si erano evidentemente distratti durante il regno dell'imperatore **Uda (866-931)**, padre di **Daigo**, che si scelse come consigliere **Sugawara Michizane ,** uomo colto e abile, oltre che buon poeta, il quale lavorò alacremente per diminuire il potere dei Fujiwara a corte e ristabilire l'autorità imperiale. Ma troppi nobili erano stati danneggiati dalle riforme di Sugawara Michizane, i Fujiwara ebbero modo di riprendersi e riuscirono a convincere Daigo, ad allontanarlo (901). I buoni effetti delle riforme culturali di Sugawara Michizane, perdurarono, creando un momento d'oro nella civiltà del Giappone, il periodo *Engi*, ascritto a Daigo. Invece, altre riforme di ordine amministrativo non furono così felici e crearono lo scontento nel popolo. Poi,

gradualmente, i Fujiwara riuscirono a riprendere il controllo. Sugawara Michizane morì a tutti gli effetti in esislio nel 903.

Tuttavia, diversi disastri naturali si abbatterono sul Giappone dopo la sua morte: pestilenze, siccità, carestia, uragani, attribuiti al suo spirito irritato. La corte imperiale costruì un santuario shintoista chiamato *Kitano Tenman-gū* a Kyoto e glielo dedicò. A titolo postumo gli fu restituito titolo e incarico e fu cancellata dai registri ogni menzione del suo esilio. Neanche questo sembrava bastare. Settanta anni più tardi Sugawara fu deificato come **Tenjin-sama,** o kami dei dotti (天神). Oggi molti santuari shintoisti in Giappone sono dedicati a lui. È diventato l'esempio più notevole di uno spirito giapponese, **Goryo**, che è un fantasma violento e vendicativo, per lo più di un ex aristocratico martirizzato, in cerca di vendetta.

11. Restaurazione Kenmu, fine dello shogunato di Kamakura.

Go-Daigo decise di non trasferire il potere al cugino **principe Kazuhito**, fratello di **Hanazono**, che ne avrebbe avuto diritto per il principio dell'alternanza definito dagli shikken Hojo. Così Go-Daigo si mise contro gli Hojo che sostenevano Kazuhito. e avevano compreso che l'attacco, più che contro il cugino, era contro di loro. Incominciò così il periodo detto "**restaurazione Kenmu**" che durò dal 1333 al 1336. Si tratta del periodo di tre anni che vide la caduta dello shogunato Kamakura e il sorgere dello shogunato Ashikaga, quando l'imperatore Go-Daigo tentò – senza successo - di ristabilire il potere imperiale rovesciando il *bakufu*.

Gli Hojo attaccarono Kyoto, e Go-Daigo fuggì, ma fu arrestato ed esiliato. Kazuhito fu posto sul trono come **Kogon-tenno.** Non si parlò più di alternanza. **Go-Daigo** però evase dall'esilio e fece affidamento sui generali **Nawa Nagatoshi, Akamatsu Norimura, Nitta Yoshisada e Ashikaga Takauji (**che aveva lasciato, diremmo a tradimento, il partito degli Hojo)**.** Si noti quanti erano ora i clan di samurai.

Lasciando da parte altri eventi innumeri ed effimeri, annoto soltanto, che **Nitta Yoshisada**, il fedelissimo dell'Imperatore Go-Daigo, marciò su **Kamakura**, dove risiedevano gli Hojo, che compiacentemente si suicidarono in massa (famiglia e cortigiani, per un totale valutato a 870 persone) nel tempio **Tosho-ji** in Kamakura (1333). Si dice che i famigliari bevvero a sazietà, e si sventrarono. Uno di loro osservò che tale operazione dava un miglior gusto al sake, usanza che però non attechì.

12. Sullo shogunato Ashikaga

12.1 Gli inizi.

Fig.10
Due Mon (stemmi) degli Ashikaga. Quello di destra sembra piuttosto quello degli Hosokawa. In ogni caso, nel periodo Edo solo i Daimyo avevano il diritto di possedere due Mon.

Attualmente, il Mon di destra è il Mon dell'Ufficio del Primo Ministro del Giappone.

Ora però sorgeva un nuovo nemico: proprio il generale sul quale cui l'imperatore faceva magior affidamento, **Ashikaga Takauji,** scontento per i compensi assegnati dall'imperatore ai suoi generali, decise che, dopo tutto, il potere sarebbe stato meglio nelle mani sue e si ribellò. La campagna principale che dovette fare fu quella contro il rivale **Nitta Yoshisada**, con alterne vicende, ma prevalentemente sfavorevoli a Yoshisada. Questi morì infine all'assedio di *Kuromaru* (1338), ***dopodiché Ashikaga Takauji ebbe le mani libere, e poté stabilire il secondo shogunato, che prese il nome di famiglia, Ashikaga.***

> La personalità di Nitta Yoshisada divenne subito leggendaria. Leggendaria è la sua morte: il suo cavallo, mortalmente ferito, sarebbe caduto su di lui, imprigionandolo. Nitta Yoshisada, vistosi vicino ad essere catturato, decise di suicidarsi. Ma non fece il solito seppuku: secondo la tradizione si sarebbe autodecapitato con la spada corta.

Una delle prima azioni dello shogunato Ashikaga fu rimetttere sul trono l'imperatore sostenuto dagli Hojo, **Kogon-tenno**. Questi ebbe la sua corte imperiale a Kyoto come si conveniva.

12.2 La corte del Nord e la Corte del Sud.

Ma Go-Daigo era rimasto vivo e non si piegò. Egli impiantò la sua corte a **Yoshino**, località in una regione montuosa presso Nara. Si entrò così nel periodo detto **Nanbokucho** (南北朝時代 *Nanbokuchō jidai*?), cioè nel *Periodo delle Corti del Nord e del Sud*, (dal **1336 al 1392**), che

vide l'esistenza e la contrapposizione di due corti imperiali in Giappone nei primi anni dello shogunato degli Ashikaga: la Corte del Nord, insediata da Ashikaga Takauji, aveva sede a Kyōto ed era appoggiata dal Bakufu degli Ashikaga; la Corte del Sud era stata fondata dall'imperatore Go-Daigo e aveva sede a Yoshino (anche se non permanentemente fissa in un luogo, immagino per motivi di sicurezza).

Imperatori della Corte del Sud (legittimi)

- Go-Daigo (後醍醐天皇), (1288–1339, al potere nel periodo 1318-1339)
- Go-Murakami (後村上天皇), (1328–1368, al potere nel periodo 1339-1368))
- Chōkei (長慶天皇), (1343–1394, al potere nel periodo 1368-1383)
- Go-Kameyama (後亀山天皇), (1347-1424, al potere nel periodo 1383-1392)

Imperatori della Corte del Nord (pretendenti)

- Pretendente al Nord 1: Kōgon (光厳天皇), (1313-1364, al potere nel periodo 1331-1333)
- Pretendente al Nord 2: Kōmyō (光明天皇), (1322-1380, al potere nel periodo 1336-1348)
- Pretendente al Nord 3: Sukō (崇光天皇), (1334-1398, al potere nel periodo 1348-1351)
- Interregno, dal 26 novembre 1351 fino al 25 settembre 1352
- Pretendente al Nord 4: Go-Kōgon (後光厳天皇), (1338-1374, al potere nel periodo 1352-1371)
- Pretendente al Nord 5: Go-En'yū (後円融天皇), (1359-1393, al potere nel periodo 1371-1382)

Le due corti si contesero aspramente il prestigio e il diritto di governare per cinquant'anni fino alla sconfitta del Sud nel 1392 e la riunificazione delle due corti sotto l'Imperatore **Go-Komatsu (**後小松天皇 **r.1392-1412), pretendente del Nord.** Devo confessare che, notando che Yoshino non dista molto da Kyoto, e solo una trentina di km dal Daibutsuden, tempio del grande Buddha in bronzo di Nara, mi pare curioso che ci siano voluti sessant'anni perché finalmente una delle due corti prevalesse, tanto più che aveva dalla sua parte il potere shogunale. La riunificazione fu comunque pacifica: l'imperatore del Sud, **Go-Kameyama,** portò a Kyoto i tre sacri tesori imperiali che erano rimasti con la corte del Sud (inclusa la spada, che doveva essere riemersa in qualche modo), e **abdicò,** sotto la pressione del partito pacifista. Il trattato di pace prevedeva che ci sarebbe stata un'alternanza decennale fra i discendenti della corte del Nord e di quella del Sud, ma il patto non fu rispettato, e nessun discendente della corte del Sud tornò mai sul trono di Kyoto.

Comunque, entrambe le corti furono sempre guidate da un monarca di sangue imperiale non interrompendo così in nessun caso la millenaria successione della famiglia reale.

Ai tempi della ***Restaurazione Meiji,*** Ashikaga Takauji, per aver platealmente tradito un po' tutti, ma in particolare l'imperatore Go-Daigo, per creare il suo proprio shogunato, subì una *damnatio memoriae*. Per questo, sebbene tanto gli imperatori **Jimyoin** (che diedero origine alla **corte del nord**) quanto i **Daikakuji (corte del sud)** fossero di sangue imperiale, gli imperatori della dinastia del Sud, pur sconfitti, sono considerati dagli storici, a partire dal XIX secolo, i monarchi legittimi del Giappone, quelli che hanno posto negli elenchi ufficiali degli imperatori. Il pretesto è che essi furono sempre in possesso delle insegne imperiali.

Fig.11

Le insegne imperiali: la spada ***Kusanagi (simbolo del valore)***, la gemma ***Yakasani no Magatama (simbolo della benevolenza)***, lo specchio ***Yata no Kagami (simbolo della saggezza).*** Secondo la leggenda esse furono donate da Ninigi-no-Mikoto, quando scese sulla Terra, a Jimmu-tenno. Poiché la spada non è visibile se non in rarissime occasioni e da pochissime perosne, non si sa dove sia conservata né di cosa sia fatta. Bronzo?(assai probabilmente no). Ferro meteorico? Ferro minerale? Una primitiva forma di acciaio? Lega misteriosa e quanto mai sacra?

Gli imperatori del Nord vengono invece generalmente annoverati nelle genealogie come "pretendenti" al trono e imperatori illegittimi (come da decreto imperiale con data 3 marzo 1911).

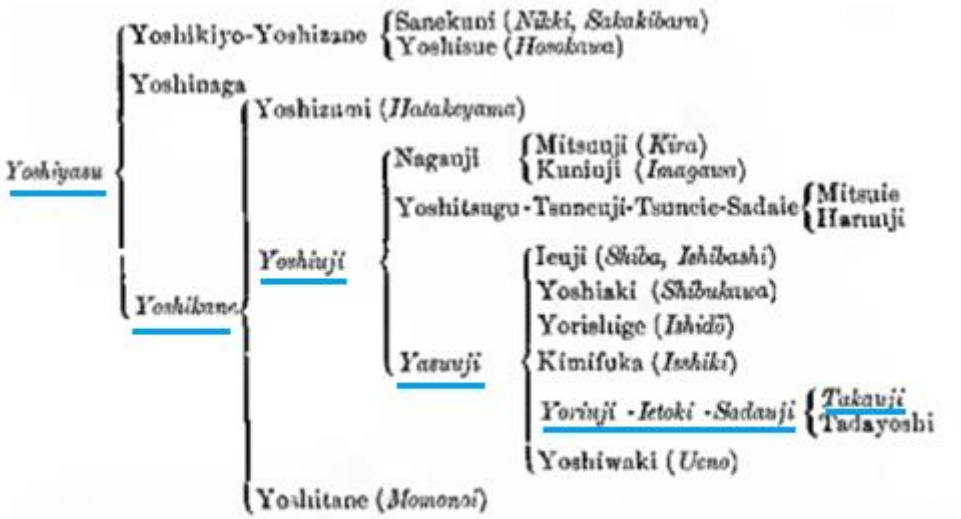
Al periodo dello shogunato Ashikaga, che contò in tutto quindici shogun, molti dei quali morirono giovani di malattia (ereditaria?), fu dato nome **Muromachi** (1333-1572), nome del quartiere di Kyoto in cui lo shogun aveva la sua residenza.

In altre parole, la sede del governo shogunale fu riportata a Kyoto, abbandonando Kamakura.

TAV. IV

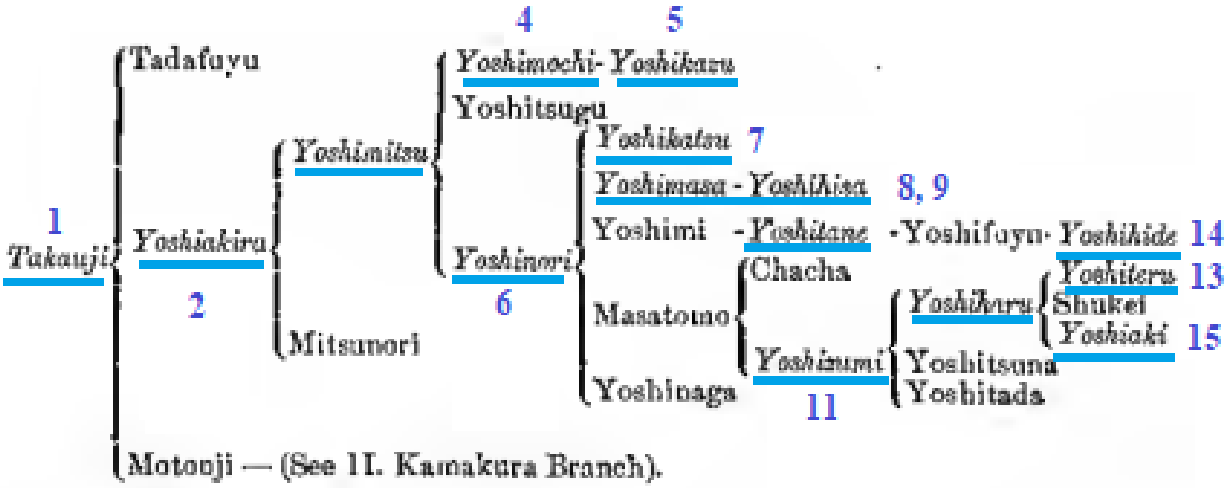
QUADRO GENEALOGICO DEL CLAN ASHIKAGA
(Ramo dei Minamoto, Seiwa-Genji)

I



TAV. V

SHOGUN ASHIKAGA



ELENCO DEGLI SHOGUN ASHIKAGA.

1. Ashikaga Takauji (1305–1358) (shōgun 1338–1358) (Malattia – cancro)
2. Ashikaga Yoshiakira (1330–1368) (shōgun 1359–1368) (Malattia)
3. Ashikaga Yoshimitsu (1358–1408) (shōgun 1368–1394) (Malattia)
4. Ashikaga Yoshimochi (1386–1428) (shōgun 1395–1423)
5. Ashikaga Yoshikazu (1407–1425) (shōgun 1423–1425)
6. Ashikaga Yoshinori (1394–1441) (shōgun 1429–1441) (Assassinato)
7. Ashikaga Yoshikatsu (1434–1443) (shōgun 1442–1443) (Morte per caduta da cavallo)
8. Ashikaga Yoshimasa (1436–1490) (shōgun 1449–1473)
9. Ashikaga Yoshihisa (1465–1489) (shōgun 1474–1489) (Malattia)
10. Ashikaga Yoshitane (1466–1523) (shōgun 1490–1493, 1508–1521)
11. Ashikaga Yoshizumi (1480–1511) (shōgun 1495–1508)
12. Ashikaga Yoshiharu (1510–1550) (shōgun 1522–1547)
13. Ashikaga Yoshiteru (1536–1565) (shōgun 1547–1565) (Suicida)
14. Ashikaga Yoshihide (1540–1568) (shōgun 1568) (Morte per malattia o assassinio)
15. Ashikaga Yoshiaki (1537–1597) (shōgun 1568–1573)

Si noterà che la maggior parte non passarono i cinquanta anni, e Yoshikazu, Yoshikatsu, Yoshihisa, Yoshiteru, Yoshihide non arrivarono a trent'anni. Cinque morirono di malattia.

13.1 Declino degli Ashikaga. Gli "stati combattenti del Giappone".

Dopo circa cento anni di successi, il potere degli Shogun **Ashikaga** (sotto i quali si introdussero la *cerimonia del thé, il dramma Noh ed il Buddhismo zen*, cioè alcuni degli aspetti oggi considerati più caratteristici del Giappone) incominciò ad indebolirsi. Come succedeva regolarmente in Cina, anche in Giappone lo stato unitario si frammentava in innumeri feudi sempre più indipendenti ed in perenne guerra fra loro. Si ebbe così il "**Periodo degli stati combattenti**", così chiamato dagli storici giapponesi riprendendo il nome dell'analogo periodo di storia cinese, di quasi duemila anni prima (476-221 aC).

Ma in Giappone, rispetto alla Cina, la situazione era assai più complicata. Mentre in Cina gli Stati Combattenti ebbero duecentocinquant'anni di tempo per ridursi gradualmente in numero, fino a lasciare un unico stato, **Qin**, in Giappone tutto avvenne in meno di quarant'anni. E, fattore più grave, oltre al grande numero di daimyo in grado di mantenere considerevoli truppe, un imprevisto fu l'arrivo degli occidentali, soprattutto Portoghesi (1541?-1542) ed il conseguente tentativo di cristianizzazione del Giappone, che alterarono gli equilibri di potere. Ma è probabile che l'effetto più importante nella formazione del nuovo shogunato sia stata l'introduzione da parte dei Portoghesi delle

armi da fuoco, fucili e cannoni. Dai molto accurati annali giapponesi si può desumere quanto segue.

> **23 settembre 1543, ore 18 circa, i Portoghesi approdano a Tanegashima e importano i primi fucili in Giappone**. Due di essi vengono acquistati dal signore del luogo, Tanegashima Tokitaka, sedicenne, che tenta di farne costruire una copia. Il problema, insolubile per il suo fabbro (**Yaita**), è quello di chiudere la culatta della canna. Un fabbro portoghese giunge l'anno successivo ed insegna la tecnologia necessaria (a vite), per cui ***nel 1544 vengono costruiti i primi fucili indigeni.*** Nel giro di dieci anni, in Giappone sarebbero stati prodotti circa 300 000 moschetti giapponesi; l'uso del primo cannone in battaglia è del 1558; nella battaglia di Nagashino (1575), Oda Nobunaga mise in campo un'armata di 3000 archibugieri. Nell'invasione della Corea (1592) forse un quarto dei soldati 160 000 giapponesi erano archibugieri. Non per questo i Giapponesi riuscirono nel loro intento: la tentata invasione della Corea fu uno dei grandi errori di Hideyoshi, e terminò in uno stallo di diversi anni. Il Giappone si ritirò dalla Corea poco dopo la morte di Hideyoshi.
>
> I primi archibugi portoghesi, calibro 22 mm, lunghezza 1,3 m, portata utile 60-70 m, furono battezzati *hinawaju* o anche *tanegashima.* Non sembra fossero molto efficienti: un arciere esperto poteva lanciare 15 frecce mentre un fucile veniva ricaricato.
>
> Esiste qualche evidenza che le armi da fuoco fossero gia' note: forse gli invasori cinesi della dinastia Yuan (mongoli) usarono granate esplosive (*teppo*) già nel secolo XIII. Specie di pistole cinesi in rame, sviluppate nel XIII secolo, furono probabilmente introdotte a Sakai intorno al 1510.

Alcuni dei contendenti per lo shogunato videro subito l'importanza delle nuove armi. Nel 1567 **Takeda Harunobu/Shingen** (il protagonista del film *Kagemusha*, di Kurosawa) predisse che i moschetti sarebbero stati le armi del futuro. Così fu, per la sfortuna del suo casato. Alla disastrosa battaglia di ***Nagashino*** (1575), i 3000 archibugieri di Oda Nobunaga aiutarono a mettere in rotta le truppe di **Takeda Katsuyori**, figlio di Shingen, che evidentemente non era convinto della validità delle armi da fuoco. Perse forse due terzi delle forze impegnate, di modo che, poco dopo Nagashino i **Takeda** scomparvero dalla lotta per lo shogunato.

Intanto erano comparsi tre grandi uomini: il primo, e forse il più notevole, **Oda Nobunaga,** favorevole al Cristianesimo (quasi certamente non per convinzione, ma per opportunità), fu però presto (1582) tradito e ucciso da un suo luogotenente, **Akechi Mitsuhide**.
Il secondo fu il suo generale più abile, un uomo più rozzo, **Toyotomi Hideyoshi**. Questi fino alla Restaurazione Imperiale del 1868 fu probabilmente l'unico uomo di bassa estrazione che mai abbia avuto potere in Giappone. Hideyoshi, abbastanza anticristiano, morì di malattia relativamente presto (1598), affidando in punto di morte, sotto giuramento, il figlio **Hideyori**, di cinque anni, ad un gruppo di cinque reggenti, il **Go-Tairo** (curiosa idea: di una persona ci si può fidare, di un gruppo, mai, e non sono né il

solo né il primo a dirlo). Non c'era un presidente, ma l'influenza nel gruppo era in gran parte dovuta all'ampiezza dei feudi di ciascuno.
Tokugawa Ieyasu, il terzo grand'uomo, aveva di gran lunga la maggior quantità di terra. Alla morte di Hideyoshi, il Go-Tairo si divise subito in due. "Tokugawa , e gli altri". Tra questi ultimi, i più fedeli all'impegno preso, di garantire la successione di Hideyori, fecero capo a **Ishida Mitsunari** (che non era membro del Go-Tairo), ma **Tokugawa Ieyasu** aveva già deciso di prendere per sé e per la sua famiglia il potere.
Sconfitti i fedeli di Hideyoshi a ***Sekigahara*** il 21 ottobre 1600, stabilì il terzo shogunato, **Tokugawa** (1603-1867), che contò quindici shogun. Ieyasu stesso non ebbe il titolo prima del 1603. Con l'ultimo shogun Tokugawa si concluse lo shogunato in generale.

Al giovane **Toyotomi Hideyori**, considerato innocuo, Ieyasu assegnò il castello-fortezza di Osaka e un grosso feudo, dove visse in pace fino al 1611. Poi incominciò a dare segni di irrequietezza. A questo punto, Tokugawa Ieyasu, che si era ritirato dallo shogunato già nel 1605 (era quindi stato shogun per due soli anni), decise di liberarsi di Hideyori e di quanto rappresentava, e personalmente assediò e attaccò con una grande armata il castello di **Osaka**. L'assedio durò due anni e vi si vide di tutto: negoziati, tradimenti, esecuzioni, fughe, ma l'esito era scontato. La conclusione fu la cosiddetta battaglia di **Tennoji,** che finì con la presa e l'incendio del castello di Osaka, 3 giugno 1615. **Hideyori** e sua madre, **Yodo Dono**, si suicidarono. Il figlio di Hideyori, **Kunimatsu,** fu catturato, portato a Kyoto e decapitato due settimane dopo il suidcidio del padre. Aveva sette anni. Tutto questo dunque avvenne quindici anni dopo che lo shogunato Tokugawa era di fatto iniziato.

> In questo complesso periodo, con i due rimasti "signori della guerra" e innumeri altri aspiranti al potere shogunale (come già notato per il caso del monaco Dokyo, di fondare una nuova dinastia non se ne parlava più) e l'interferenza tecnologica, politica e religiosa dei portoghesi, si innesta il romanzo di **J. Clavell, Shogun**. Il libro è ormai quasi dimenticato, anche se non da coloro che lo hanno letto. Ci si può tuttavia chiedere se abbia ancora, o abbia mai avuto una sua validità. La mia risposta, a chi interessasse, è negativa dal punto di vista storico e linguistico. In **Nota 1** scrivo la mia recensione personale.

13.2 Riassunto della storia degli stati combattenti.

La storia del periodo degli stati combattenti è dunque complicata, ma può essere semplificata in una mappa e due elenchi commentati.
L'unificazione avvenne al costo di almeno 47 battaglie:
(https://it.wikipedia.org/wiki/Periodo_Sengoku#Le_battaglie_e_il_processo_di_unificazione.
Gli shogun Ashikaga, per tacere degli **imperatori**, erano completamente fuori del gioco e un cambiamento di regime era inevitabile.

La prima mappa rappresenta i Clan maggiori (e i loro feudi) esistenti nel periodo degli Stati Combattenti. Sebbene il sistema del Ritsu-ryo non fosse mai stato abrogato, vi si riconoscono poche delle province di fig. 2.

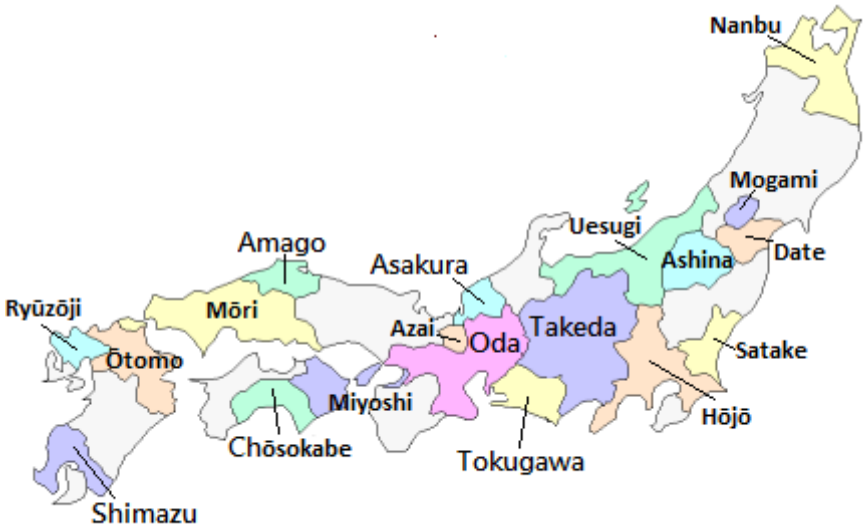


Fig.12

I principali clan attivi **all'inizio** del periodo degli "stati combattenti" (戦国時代 **Sengoku jidai, 1467-1603)** Si noti che i grandi feudi erano di frequente più grandi delle province (vedi Fig.2) (Le aree grigie sono quelle in cui erano presenti vari clan minori, in continuo mutamento).

*C'erano feudi (**han**) prima e ci furono feudi dopo il periodo in esame.* Tuttavia, dapprima i feudi avevano più o meno la stessa dipendenza dall'imperatore, mentre i Tokugawa li divisero in tre categorie: (1) I feudi ***shimpan***, degli alleati di lunga data precedenti alla battaglia di Sekigahara, che decise la vittoria dei Tokugawa; (2) i feudi ***fudai*** (assegnati dopo la battaglia di Sekigahara); (3) i feudi ***tozama*** (già assegnati da Oda Nobunaga e Toyotomi Hideyoshi).

TAV. V: I feudi all'inzio del Sengoku jidai, in ordine approssimato di dimensioni (superficie). In rosso sono segnati i feudi scomparsi; in terza colonna è dato il motivo della loro scomparsa (devo avvertire che su questo punto le fonti "talvolta" discordano).

ordine di grandezza	Nome del Clan	Fine
1.	Takeda	Disfatti alla battaglia Temmoku-zan (1582). Questa sconfitta conclusiva seguiva la più grave disfatta subita a Nagashino nel 1575.
2.	Mori	

3.	Uesugi	
4,	Nanbu	
5.	Hojo	Suicidio collettivo (1333)
6.	Oda	Battuti a Sekigahara (1600) – Quattro famiglie Oda sopravvissero fino alla Restaurazione Meiji.
7.	Ashina	Feudo perduto in seguito alla sconfitta subita nella battaglia di Surihagehara (1589) contro Date Masamune.
8.	Otomo	L'ultimo capo clan, Yoshimune, fu privato del suo feudo dopo la battaglia perduta di Sekigahara (1600).
9.	Shimazu	
10.	Satake	
11.	Tokugawa	
12.	Miyoshi	L'ultimo capo clan, Yoshitsugu, si suicidò nel castello di Wakabe, assediato da Oda Nobunaga (1573). I Miyoshi scomparvero con lui.
13.	Chosokabe	L'ultimo capo clan, Morichika, perse il feudo a Sekigahara (1600); nel 1615 difese il castello di Osaka contro Ieyasu. Decapitato a Rokujo-gawara.
14.	Date	
15.	Amago/Amako	La famiglia andò in declino con Yoshihisa, che fu assediato nel castello di Toda da Mori Motonari (1563). Fuggì a Aki, si fece monaco (1566), morì nel 1610 e il ramo principale della famiglia finì con lui. Il feudo fu perduto da Amago Katsuhisa, che perse la vita all'assedio del castello di Kozuki contro il clan Mori, nel 1578, a vent'anni.
16.	Asakura	L'ultimo capo clan, Nobumasa, servì Hideyoshi e Ieyasu, ma , implicato in un complotto ordito da *Dainagon Taganaga* (1632) perse il feudo e fu bandito a Koriyama,

17.	Ryuzoji	L'ultimo capo clan, Masaie, cedette il suo feudo nel 1600 a **Nabeshima Naoshige** (vedi 25. Tav. II)
18.	Mogami	Territorio confiscato nel 1622 dallo shogunato Tokugawa a causa delle insanabili discordie interne insorte per il controllo del clan..
19.	Azai	Clan disfatto da Oda Nobunaga alla battaglia di Anegawa, 1570. I restanti membri del clan perirono alla presa del castello di Odani (1573).

Tav. VI. Feudi nel 1664. In verde sono marcati i feudi sopravvissuti dalla tabella precedente. In blu i feudi Tokugawa.

Ordine Kodansha EJ, "Han"	Nome del Clan	Grado
1.	Tsugaru	TOZAMA
2.	Satake	TOZAMA
3.	Nambu	TOZAMA
4.	Sakai	FUDAI
5.	Date	TOZAMA
6.	Uesugi	TOZAMA
7.	Hoshina	SHIMPAN
8.	Tokugawa	SHIMPAN
9.	Maeda	TOZAMA
10.	Tokugawa	SHIMPAN
11.	Matsudaira	SHIMPAN
12.	Ii	FUDAI
13.	Todo	TOZAMA
14.	Tokugawa	SHIMPAN
15.	Sakakibara	FUDAI
16.	Hachisuka	TOZAMA
17.	Yamanouchi	TOZAMA
18.	Ikeda	TOZAMA
19.	Ikeda	TOZAMA
20.	Asano	TOZAMA
21.	Mori	TOZAMA
22.	Kuroda	TOZAMA
23.	Arima	TOZAMA
24.	Hosokawa	TOZAMA

25.	Nabeshima	TOZAMA
26.	Shimazu	TOZAMA
27.	So	TOZAMA

Si noti il n.11. Figlio di Matsudaira Hirotada fu un certo **Matsudaira Takechiyo** (nato nel 1549), che nella sua infanzia fu palleggiato come ostaggio tra varie famiglie, nemiche della sua e tra loro. Nel 1556 celebrò la cerimonia *genpuku* (divenne maggiorenne) e cambiò nome in Matsudaira Jirosaburo Motonobu. Sposò quindi la sua prima moglie, Lady Tsukiyama, e cambiò nome in Matsudaira Motoyasu. Nel 1563 si alleò decisamente con Oda Nobunaga, e sposò sua figlia Tokuhime. Inoltre nel febbraio dello stesso anno cambiò il suo nome in Matsudaira Ieyasu. Finalmente, nel 1567 cambiò ancora il suo nome in Tokugawa Ieyasu, il nome con cui passò alla storia. Come membro del clan Matsudaira, affermava di discendere dal ramo Seiwa Genji del clan Minamoto. Tuttavia, non c'erano prove che il clan Matsudaira fosse discendente dell'Imperatore Seiwa (858-876).

14. Lo shogunato Tokugawa.

14.1 I QUINDICI SHOGUN TOKUGAWA.

1. Tokugawa Ieyasu (徳川家康? 1543–1616) (shōgun 1603–1605)
2. Tokugawa Hidetada (徳川秀忠? 1579–1632) (shōgun 1605–1623)
3. Tokugawa Iemitsu (徳川家光? 1604–1651) (shōgun 1623–1651)
4. Tokugawa Ietsuna (徳川家綱? 1641–1680) (shōgun 1651–1680)
5. Tokugawa Tsunayoshi (徳川綱吉? 1646–1709) (shōgun 1680–1709)
6. Tokugawa Ienobu (徳川家宣? 1662–1712) (shōgun 1709–1712)
7. Tokugawa Ietsugu (徳川家継? 1709–1716) (shōgun 1713–1716)
8. Tokugawa Yoshimune (徳川吉宗? 1684–1751) (shōgun 1716–1745)
9. Tokugawa Ieshige (徳川家重? 1711–1761) (shōgun 1745–1760)
10. Tokugawa Ieharu (徳川家治? 1737–1786) (shōgun 1760–1786)
11. Tokugawa Ienari (徳川家斉? 1773–1841) (shōgun 1787–1837)
12. Tokugawa Ieyoshi (徳川家慶? 1793–1853) (shōgun 1837–1853)
13. Tokugawa Iesada (徳川家定? 1824–1858) (shōgun 1853–1858)
14. Tokugawa Iemochi (徳川家茂? 1846–1866) (shōgun 1858–1866)
15. Tokugawa Yoshinobu (徳川慶喜? 1837–1913) (shōgun 1867–1868)

14. 2 Persecuzione dei Cristiani in Giappone – Rivolta di Shimabara.

Come Minamoto Yoritomo, Ieyasu preferì separare la capitale amministrative da quella imperiale, e ricostruì il villaggio e castello di Edo (non lontano da Kamakura) ponendovi la sua capitale e la sua residenza. I suoi successori in breve tempo si liberarono dei cristiani e degli stranieri facendone strage. Decisiva per il cristianesimo fu la rivolta di Shimabara, nel Kyushu, 1637-1638, in cui perirono per svariati motivi circa 37 000 contadini. Quali che fossero i reali motivi, la rivolta fu vista dal governo shogunale come una ribellione cristiana. A parte questa rivolta, i cattolici contano tra 2100 e 4045 martiri per la fede tra il 1549 e il 1639.

14.3 Politica di chiusura

Come si è visto, fin dallo shogunato di Kamakura, tale governo era detto bakufu (幕府) il governo ("governo dalla tenda" quasi operasse dalla tenda di un accampamento militare, a significare quale era la casta dominante, i samurai). Nel 1641 il terzo shogun Tokugawa, Iemitsu, decretò la politica di chiusura del Paese, secondo cui in pratica *nessun Giapponese sarebbe potuto uscire dal Giappone, o sarebbe potuto tornare una volta uscito*.

> Un caso esemplare è quello del mercante di riso **Daikokuya Kodayu** (1751-1828), che naufrago in seguito a un tifone, che lo portò per sette mesi alla deriva (1782-1783), fu trovato quasi morto di fame con otto compagni sull'isola di ***Amchitka (Aleutine)*** da una spedizione Russa. Doveva essere un naufrago di professione, perché la nave russa che stava per raccoglierli naufragò anch'essa. Nove giapponesi con 25 russi ne custruirono un'altra con mezzi di fortuna, impresa quasi incredibile, soprattutto a quelle latitudini. Dopo varie traversie fu portato a Irkutsk e quindi a San Pietroburgo, dove incontrò l'Imperatrice Caterina. Tornò in Giappone nel 1792 insieme a una delegazione russa sotto il comando di Adam Laksman. Il governo russo sperava, per aver salvato e riportato in patria dei sudditi giapponesi, di poter stabilire relazioni commerciali col Giappone. La delegazione russa, sbarcata in Hokkaido, fu trattata con riguardo, ma non ebbe il permesso di andare a Edo e incontrare lo shogun. Ebbe qualche promessa, ma null'altro. Daikokuya Kodayu fu messo agli arresti domiciliari a vita. L'impressione che si ha da varie relazioni Europee e dal fatto che ci resta una mappa del Giappone disegnata da Daikokuya Kodayu con nomi in giapponese e in russo, è che Daikokuya Kodayu fosse un uomo straordinario.

Il nome con cui questa politica di chiusura o quasi è nota come *sakoku* (鎖国 = paese blindato). In realtà questo è un nome che risale ai primi anni del XIX sec. Il nome usato in precedenza e probabilmente originale è *kaikin* (海禁 *"restrizione marittima"*). Sebbene vi fossero specificate restrizioni di maggiore o minore ampiezza per i differenti stati, per quanto riguarda l'Occidente essa fu decisamente una politica di chiusura, con la sola eccezione dell'Olanda. Del resto la regola era che nessuno straniero sarebbe potuto entrare in Giappone, pena l'imprigionamento o la morte. Unico contatto con l'Occidente fu la base

commerciale di Deshima, un'isoletta artificiale presso Nagasaki, dove solo gli olandesi, almeno in teoria, erano ammessi.

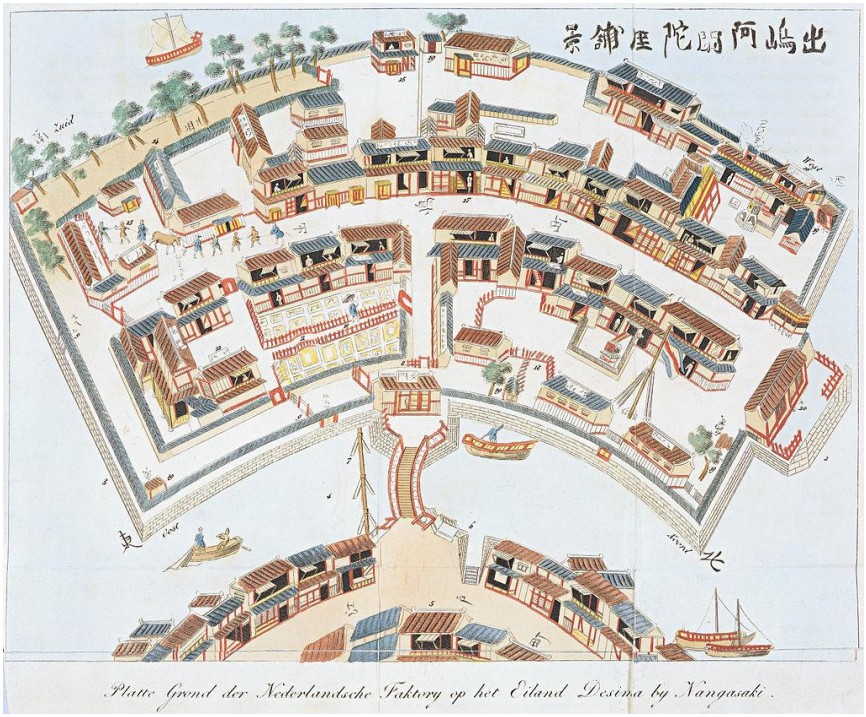


Fig.13

Isola di Dejima/Deshima (da un'incisione su legno di Toshimaya Bunjiemon, 1780)

La popolazione di Deshima (isoletta artificiale nella baia di Nagasaki, non lontana dalla riva, oggi sacrificata a non so quali cantieri) contava una ventina di olandesi e aggregati (funzionari, impiegati e le loro famiglie) sotto gli ordini di un *opperhoofd*, tutti per lo più ansiosi di andarsene. Era però quasi sempre presente un "medico di turno" (*oppermeester*), scelto con cura particolare dalla Compagnia Olandese delle Indie Orientali come depositario di conoscenze preziose anche per i giapponesi e generalmente animato da vivi interessi scientifici e culturali. Gli *oppermeester* sentivano per i colleghi giapponesi meno dotti quella fratellanza di interessi che è uno dei vanti della professione medica. Così, nonostante severissime restrizioni, furono molti gli studiosi giapponesi che ebbero accesso alle scienze occidentali. I nomi degli *oppermeester* di Deshima, molti dei quali non erano neppure olandesi, restano così benemeriti nella storia della cultura scientifica giapponese. Menzionerò brevemente il tedesco **Caspar Schambergen** (1649-1651); il tedesco **Engelbert Kaempfer** (1690-1692); lo svedese **Carl Peter Thunberg** (1775-1776) e il bavarese **Philipp Franz von Siebold** prima come *oppermeester* (1823-1830, e poi, come diplomatico, 1859-1861).

Una storia più o meno apocrifa è raccontata dei primi due che ho menzionato. I Giapponesi si accorsero che Schambergen parlava un olandese diverso da quello a cui erano abituati e chiesero spiegazioni. Pericolosa domanda. Fu loro detto che si trattava di un dialetto degli olandesi "di montagna" (in Giappone esistevano differenze

dialettali del genere). Quando quarant'anni più tardi si presentò il Kaempfer, i giapponesi riconobbero l'accento e chiesero se si trattava ancora del dialetto degli olandesi "di montagna". Gli Olandesi confermarono.

Due famiglie locali ebbero la carica di interpreti ereditari. *Deshima fu anche la porta attraverso cui filtrarono i progressi scientifici occidentali tramite libri, nonché alcune notizie tramite giornali.* La scienza olandese ebbe i nome di ORANDA-gaku, (Rangaku- 蘭学).

Nel periodo dello shogunato Tokugawa, detto periodo Edo, forse il più caratteristico del Giappone moderno, il Paese era apparentemente in pace, la nobiltà sotto controllo. Si coltivavano l'arte, il teatro, il buon gusto, il lieto vivere.

14.4 Problemi dello shogunato Tokugawa. Aggressione dell'Occidente

Ma non era del tutto vero. Il *bakufu* aveva fatto male i suoi conti. Un primo fattore dell'insuccesso fu quello di aver fondato l'economia sul riso, che costituiva la rendita delle classi nobili, ma di non esser riusciti a eliminare la moneta. Poiché i *daimyo* (i grandi feudatari) e il governo ricevevano le tasse in riso, ma spendevano moneta, per aumentare il proprio reddito non avevano altra scelta che accrescere la produzione del riso, o aumentando l'area dei terreni coltivati, o sottoponendo a esorbitanti esazioni i contadini dei loro feudi. Ne venne che il prezzo del riso, eccezion fatta per i periodi di carestia, che non di rado colpirono il Paese, decrebbe progressivamente: di qui lo sfruttamento all'osso dei braccianti e dei contadini più poveri, l'indebitamento delle classi dei *samurai,* la loro perdita di prestigio, l'irrequietezza delle classi più povere, non senza numerose rivolte, e l'emergere di nuove classi che detenevano il potere economico.
Il paese, quindi, non era affatto in pace, soprattutto nelle campagne. Alcuni studiosi affermano che tra il 1603 e il 1867 (Periodo Edo o Tokugawa) vi furono non meno di 3534 ribellioni di contadini. La Kodansha Encyclopaedia of Japan, più moderata, ne cita 2700, circa dieci all'anno (articolo Hyakusho-ikki). Poco meno di un migliaio di esse erano specificamente contro le tasse eccessive. L'incremento di tali sommosse fu particolarmente notevole a partire dal 1750. Queste cifre, se messe nel contesto di un regime particolarmente repressivo, quale fu il regime Tokugawa, non possono mancare di stupire.

Un secondo fattore è rappresentato dal verificarsi di alcuni cambiamenti, il primo dei quali fu l'incremento della popolazione. Dettagliati documenti dell'epoca Edo ci mostrano un incremento da 7 milioni (1600) a 26 milioni, censiti ai primi del 1700. A questi 26 milioni se ne dovevano probabilmente aggiungere almeno 4 non censiti (corte, samurai e paria), così come ai 7 milioni del 1600 se ne dovevano probabilmente aggiungere altri 2 o 3. Dopo il censimento del 1700, i successivi conteggi della popolazione restarono stazionari, fenomeno che è stato

abbondantemente studiato e di cui si danno diverse interpretazioni.
La stessa politica di chiusura, riducendo il commercio con l'estero, aumentava i problemi in caso di carestia.

Inoltre cresceva negli ambienti intellettuali la curiosità per i progressi scientifici dell'occidente. In particolare, erano in molti ad interessarsi ai progressi della medicina occidentale, che fu quindi la testa di ponte della scienza occidentale in Giappone (chi è interessato può vedere un breve riassunto del penetrare della scienza occidentale in Giappone in http://dainoequinoziale.it/scienze/scienze-generali/2017/04/29/tradmet.html).

Esternamente aumentava la pressione di nuovi stati, da cui il Giappone non si guardava abbastanza, ossessionato com'era da quello che era stato lo strapotere di Portoghesi e Spagnoli. Mentre i Russi ed altri cercarono di usare le buone maniere, gli Americani furono più sbrigativi: avevano soprattutto bisogno di basi per la loro flotta di baleniere, e senza tanti complimenti aggredirono il Giappone, trovandolo sorprendentemente debole. Scontento interno e aggressione esterna finirono lo shogunato Tokugawa.

Il problema era che gli StatiUniti si scontrarono con il governo del Giappone, e questo era il governo shogunale, di cui gli Stati Uniti erano assai più forti. La sconfitta era certa e ne seguirono i "trattati ineguali" ("o iniqui"), come quelli che la Cina aveva sperimentato nel 1842 e avrebbe sperimentato ancor peggio nel 1860 in seguito alla Prima e alla Seconda Guerra dell'Oppio, due storiche vergogne dell'Occidente.
Incominciava il periodo della fine del bakufu, il *bakumatsu.*

18.5 Il bakumatsu (1853-1868).

In base ai "trattati iniqui", il Giappone (1854) doveva aprire due porti agli americani, impegnarsi a rifornire e soccorrere i naviganti americani che ne avessero bisogno, e permettere agli Stati Uniti di aprire un consolato permanente a Shimoda. In cambio gli Americani promisero generosamente di non bombardare Edo (Tokyo). Al trattato del 1854 seguì un ancor più "iniquo" trattato del 1858, il Trattato **Harris,** con maggiori concessioni, stavolta in cambio di nulla. Il governo shogunale ne uscì screditato. Ma, contro gli Stati Uniti, che altro avrebbe potuto fare?

Eppure sarebbe sbagliato pensare che il Governo shogunale abbia assistito passivamente alla propria fine. Una volta conclusi i "trattati iniqui", i governi stranieri sembrarono astenersi da aperti interventi in Giappone, forse per non intralciarsi o competere troppo apertamente l'un con l'altro, per cui il governo shogunale ebbe una possibilità di riprendersi.

Con l'assistenza del Secondo Impero francese, fu costruito l'arsenale di Yokosuka (Yokosuka Seisakusho, 1866), e una missione militare francese ebbe l'incarico di modernizzare l'esercito shogunale. Con l'assistenza olandese fu costruito l'arsenale di Nagasaki (Nagasaki Zosensho, 1855). L'esercito e la marina furono modernizzati con l'aiuto Russo e britannico. Navi da guerra furono importate: la *Soembing* fu donata nel 1856 dal governo Olandese. Materiale fu acquistato anche dagli Stati Uniti. La tre alberi a elica *Kanrin Maru*, modernissima per quel tempo, fu consegnata dal governo olandese il 1 maggio 1867, e divenne l'ammiraglia della flotta giapponese. L'anno successivo fece naufragio al largo dello Hokkaido, mentre indipendentemente le fortune del bakufu si inabissvano nel mare della storia. Ma intanto i giornali occidentali del tempo davano il governo shogunale come in netta ripresa.

Il quindicesimo shogun **Tokugawa, Yoshinobu o Keiki (1866-1868)**, era la speranza dello shogunato. La sua fotografia a circa 28 anni è (almeno per me) impressionante. Si trattava certamente di un uomo di classe superiore.

Fig.13
Il quindicesimo e ultimo shogun Tokugawa, Yoshinobu/Keiki (1866-1868)

Dando prova di una energia che solo recentemente gli è stata riconosciuta, il governo shogunale, cedendo agli inviti della Francia, decise di partecipare all'Esposizione Internazionale di Parigi (1867) inviando anche, sotto la guida di **Tokugawa Akitake**, fratello dell'ultimo shogun, una nutrita delegazione, che aveva tra l'altro il compito di visitare gli arsenali europei per acquistare eventualmente navi a vapore. Gli organizzatori giapponesi, che curarono poi anche la partecipazione del Giappone alle esposizioni tenute in seguito in piena era Meiji, scelsero con cura articoli di artigianato tradizionale, quali carta, tessili, lacca e ceramiche. L'esposizione, inaugurata da Napoleone III in persona, presentò una serie di macchinari nuovissimi, a vapore ed elettrici, che lasciarono sbalordita la delegazione giapponese di cui faceva parte l'allora giovanissimo **Shibusawa Eiichi** (1840-1931), futuro magnate dell'industria e della finanza giapponese, nonché cospicuo rappresentante della cultura del tempo. Questi fu così impressionato da quello che vide, che concepì il sogno di partecipare attivamente alla trasformazione del Giappone in un Paese moderno, di fabbriche, di industrie e di banche.

18.6 Fine dello shogunato Tokugawa e fine degli shogun.

Ma il tempo ormai stringeva. Pressato da tutte le parti, **il 9 novembre 1867 Yoshinobu presentò le sue dimissioni all'Imperatore,** terminando 264 anni di shogunato Tokugawa. La guerra dei partigiani dello shogun contro quelli dell'imperatore (Guerra **Boshin)** continuò, e terminò il giorno 11 aprile 1868 con la resa del castello di Edo, evitando una guerra civile. (Il film americano *l'Ultimo Samurai* si occupa di massacrare questa parte della storia, pur non nascondendo l'ambiguo ruolo Americano nella restaurazione del potere imperiale.) Restava ancora un ultimo atto, la battaglia di **Hakodate** (sud dello Hokkaido), tra le forze shogunali guidate dall'ammiragio **Enomoto Takeaki** e le forze imperiali, in cui, accanto a navi antiquate, combatterono navi modernissime, tutte di proprietà giapponese. Con la sua conclusione, il 27 giugno 1869, il bakufu era davvero terminato.

Il giovane imperatore Mutsuhito (Meiji), dopo una breve resistenza dei fedeli dello shogun, riprese il potere, spostò la capitale a Edo, che prese il nome di Tokyo ("capitale orientale"), e mise in atto una decisa politica di modernizzazione.

E così, con la fine dello shogunato, anche la mia storia finisce.

> I **Tokugawa** non per questo sono scomparsi. Yoshinobu/Keiki si ritirò a Shizuoka, dove, dopo un primo periodo in cui pensava che tutti (seguaci e nemici) lo volessero morto, visse tranquillamente. Tra gli altri hobby, era un buon fotografo. Nel 1902 l'imperatore Meiji gli permise di ristabilire il suo casato, con il più alto rango di nobiltà.

Fu membro della camera dei pari e si ritirò definitivamente nel 1910. Morì il 21 novembre 1913, alle 16:20, ed è sepolto in una modesta tomba nel cimitero di Yanaka, presso Ueno, che a suo tempo ho reverentemente visitato. La sua pronipote Tsuneko sposò il fratello dell'imperatore Showa (Hirohito).
I Tokugawa hanno un grande tempio di famiglia, lo **Zojo-ji**, adiacente al parco di Shiba in Tokyo. Là, in un piccolo recinto, sono raccolte le tombe di una quindicina membri della famiglia, tra cui 6 shogun. Le tombe più importanti, naturalmente, sono a Nikko.

Tokugawa Yoshihiro (7 novembre 1906 - 2 febbraio 1996), nipote di Tokugawa Yoshikatsu, ultimo signore del feudo di Owari , fu Gran Ciambellano del Giappone dal 1985 al 1988, prestando servizio come consigliere personale dell'Imperatore del Giappone. Yoshihiro divenne famoso per aver salvato a rischio della propria vita (immagino ci volesse altro per spaventare un Tokugawa) la registrazione dell'annuncio della resa del Giappone dell'imperatore Hirohito dalla distruzione da parte di funzionari dell'esercito decisi a continuare la guerra (il cosiddetto incidente di **Kyujo**), nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1945.

Tokugawa Tsunenari, nato nel 1940**,** è il capo famiglia attuale e vive (2020) un'onorata vecchiaia di studioso.

NOTA

(1) Circa il libro "Shogun" di J. Clavell

L'eventuale lettore non deve illudersi. "Shogun" non è assolutamente storia romanzata, e neppure un romanzo storico, ma un romanzo di ambiente giapponese, ricostruito alla bell'e meglio, che ebbe una mista accoglienza da parte dei giapponesi. È comunque una lettura avvincente, e buona da farsi in un lungo viaggio in aereo. Personalmente conosco, nella folla degli ammiratori, una sola persona che abbia letto il libro due volte.

Nonostante il coro di lodi per il romanzo Shogun non sia unanime, la critica anglosassone è d'accordo nel premiare la capacità di Clavell di coinvolgere il lettore in un mondo lontano e affascinante. Il libro fu accolto positivamente dal pubblico (ma quale pubblico?) e negli USA aumentarono vertiginosamente le vendite di sake e di kimono. Webster Scott del New York Times si disse entusiasta del racconto, sottolineando che "nel leggere il libro si è avvolti totalmente da una cultura, quella giapponese, che ti fa dimenticare chi sei e dove ti trovi.» Infatti. Ma si tratta veramente della cultura giapponese, sia pure del XVI-XVII secolo, o di un'invenzione avvincente e fedele quanto la cultura egiziana di Sinuhe l'Egiziano di Mika Waltari, romanzo questo genuinamente storico destinato al pubblico, e di forse maggior successo? Chiesi ai miei amici giapponesi la loro opinione e non trovai né entusiasmo, né

unanimità di consensi su Shogun, come in parte mi aspettavo, perché i Giapponesi per lo più si infastidiscono quando uno straniero si mette in testa di aver compreso l'impenetrabile animo giapponese, cosa secondo loro impossibile. Caratteristicamente, non ho ancora trovato su Internet una recensione autorevole in giapponese del libro (considerato quindi come una non-entità). Non dubito che recensioni siano state fatte su giornali e riviste specializzate, ma non le ho trovate (non che le abbia cercate assiduamente). Ho trovato invece molte recensioni del film e della serie televisiva tratta dal libro, piuttosto negative, citando quasi esclusivamente la scena iniziale, di cui è detto: *"Poiché gli abitanti del villaggio non si inchinarono, furono improvvisamente uccisi da funzionari, gli eroi furono catturati e imprigionati senza alcuna punizione, e uno dei marinai fu preso indiscriminatamente e bollito in una pentola. Si tratta di una rappresentazione ridicola che è impensabile in Giappone a quel tempo."* A questo punto, cioè piuttosto presto, il recensore di Wikipedia sembra si sia stancato di leggere e commentare il libro e le versioni in film, TV, DVD.
[https://ja.wikipedia.org/wiki/%E5%B0%86%E8%BB%8D_SHOGUN]

Un libro fu messo insieme nel 1980 negli Stati Uniti con i contributi di otto esperti: "*Learning from Shogun*", reperibile in rete. Ma sono otto esperti americani, non uno di loro è giapponese. Curioso. I giapponesi furono invitati e rifiutarono (questa sarebbe un'attitudine tipica giapponese)? Non furono invitati (questa sarebbe un'attitudine tipica americana)? Nella prefazione non se ne parla. In entrambi i casi l'impressione che se ne riceve è negativa, anche se i commenti nel libro sono effettivamente esperti e tutt'altro che unanimemente entusiastici.

In effetti, la storia è talvolta maltrattata in modo irritante: nel Capo III c'è un pasticcio storico di cui non si vede la necessità, perché mentre si delinea alla lontana la storia di sei secoli, si usano cognomi inventati, e lo studioso deve raccapezzarsi tra le invenzioni per trovarsi davanti a un quadro semplificato ma non privo di informazioni incomplete o addirittura fuorvianti. Ancora più irritante è il fatto che il testo sia lardellato di frasi in un "giapponese da manuale di conversazione semi-moderno", e ben lontano da quello parlato al tempo: DESU non era in uso allora, NEH? Non lo è mai stato, KARMA è dubbio che fosse una parola di uso corrente, come non lo è ora (non ricordo di aver mai sentito un giapponese pronunciarla), GOZIEMASHITA è uno strafalcione ripetuto più di una volta, per non parlare di KAMIKAZI. C'è poi la storia d'amore tra Blackthorne e la dolce Mariko. Perché irritante anche questa? In realtà Mariko è la trasparente versione di una convinta cattolica, Hosokawa Gracia/Garasha, che si sa per certo che non si sognò mai di tradre il marito e, essendo cattolica e al tempo stesso legata al codice d'onore giapponese, si fece uccidere per non doversi suicidare. In quanto a suo marito, molto maltrattato da Clavell, era, coi difetti dell'epoca, uno sposo modello, colto, raffinato e bell'uomo. Questa, quanto meno, è la versione quasi contemporanea dei Gesuiti, che tennero Grazia Hosokawa in alta considerazione, quasi una martire.

In ogni caso, come Sinuhe l'Egiziano, il romanzo Shogun suscitò nel mondo occidentale un notevole interesse per una cultura (e anche una lingua) differente, merito non piccolo, anche se la cultura descritta era abbastanza fantasiosa.